

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

APRILE 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 4 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



CORRIAMO DIETRO AL RISORTO

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

APRILE 2022**Anno III - N. 4**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.itpec: arcidiocesicampobassobojano@pec.itSito: www.arcidiocesicampobasso.it**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli**Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti**Grafica: **Patrizia Esposito**Stampa: **Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
DA COSTRUTTORI DI «VERITÀ» A COSTRUTTORI DI PACE Roberto Sacchetti	6
«QUELLO CHE AVRETE FATTO AD UNO DEI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME» MT 25,40 Comunità Sant'Antonio Abate Campobasso	7
IL FUOCO DELLA PACE don Michele Novelli	8-9
L'ACCOGLIENZA SOLIDALE Silvana Maglione	10-11
LA POLIEDRICA ATTUALISSIMA EREDITÀ DI MARIA ROMANA DE GASPERI Rosalba Iacobucci	12-13
INTRECCIO DI LUCE E DI TENEBRE, NELLA NOTTE DEL MONDO A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali	14
PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO 2022: MESSAGGIO ALLA CITTÀ di p. GianCarlo Bregantini	15
UNA BELLEZZA DISARMANTE Comunione e Liberazione Campobasso	16
NASCITA DELL'UCID, IN DIOCESI A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali	17
INSEGNARE LA PACE ALLA LUCE DELLA PASQUA Carmen di Santo	18-19
CAMMINANDO INSIEME ALLA RICERCA DELL'AMICIZIA CON DIO Francesco Giannelli	20-21
RIDE 4 CREATION Massimiliano, presidente e, Rebecca, segretaria di Ride 4 Creation APS	22-23
IN RICORDO DI P. LUIGI RUSSO, UN SACERDOTE TUTTO DI UN PEZZO Pina Spicciato o.v.	24-25
LA PROFESSIONE RELIGIOSA DI SUOR MARIA ANTONELLA DELL'IMMACOLATA Mariarosaria Di Renzo	26-27
ARTE E FEDE A CONFRONTO Maria Iapalucci	28-29
S. GIORGIO, ICONA DI LIBERTÀ E DI CORAGGIO don Luigi di Nardo	30-31
IL CANTO DEL GALLO padre Giuseppe Maria Persico	32
NOVITÀ IN LIBRERIA Agata Salanitro	33
SPINETE E IL DIAMANTE DEL BOSCO Francesca Valente	34-35

GERMOGLI E SPINE

+ padre GianCarlo Bregantini

“Ciò che il Figlio di Dio fece e insegnò per la riconciliazione del mondo non lo conosciamo come storia di fatti passati, ma lo sentiamo in ciò che accade ora, nel nostro tempo presente”.

È il grande papa Leone che scrive queste note, dettandole alla sua gente, nelle chiese di Roma del V secolo. La riconciliazione del mondo si compie infatti dentro il mistero di pasqua, per realizzarsi ogni giorno. Anche oggi, per noi, qui nella nostra terra del Molise, il cuore esulta o piange, nel seguire i fatti quotidiani. Tanti i germogli che questa Pasqua ci aiuta ad *intravedere*, spesso su rami spogli o in mezzo a dure spine. Ci ha aiutato a sperare la forza delle letture bibliche del periodo di quaresima e di pasqua. Ogni domenica un germoglio di coraggio e di tenerezza. L'albero lasciato nell'orto, in attesa di frutti copiosi (come commentavamo nel precedente editoriale, molto seguito!). Le pietre lasciate cadere dalle mani di vendetta di gente accusatrice. Il volto di Gesù, fatto bellezza incantevole. La notte che si fa luminosa come il giorno, perché quella notte genera un raggio di luce che si fa eucarestia, cioè pane per tutti i poveri e i peccatori.

La notte del tradimento fatta notte d'amore. Gesù che prega per la fede di Pietro, perché *anch'egli, una volta rafforzato, possa dare vigore ai nostri momenti di paura o di smarrimento*, come le scene della guerra, fatta anche



nel giorno di Pasqua, da un popolo che crede che nel bombardare possa generare un giardino. Ci hanno confortati gli 80.000 ragazzi adolescenti che abbiamo accompagnato a Roma per l'incontro con il Papa, sotto un sole a picco. Ne erano attesi appena 20.000. Siamo stati sorpresi da tanta partecipazione. Oltre le previsioni pessimistiche di diversi reverendi, molto saccenti e critici sui ragazzi nostri: *“dopo la pandemia – ci diceva un parroco con tono presuntuoso– non è più il tempo delle parate... tanto meno il giorno di pasquetta!”*. Ed invece, proprio dai più piccoli, dalla voce del più giovane degli apostoli, Giovanni, esce la grande affermazione,

EDITORIALE

che sconvolge la storia: **“È il Signore!”**. Lui. E nessun altro! Lui e solo Lui potrà darci pienezza. Anche nelle fatiche di un viaggio durissimo. E saggiamente Papa Francesco completò: *“Abbate sia il fiuto della fede di Giovanni che la tenacia di Pietro!”*.

Le chiese si sono riempite. Le processioni sono ravvivate, con esultanza. Perché si sente un alito nuovo dello Spirito. Non per le parate! Ma per quel cuore rilanciato, dopo tanto dolore e silenzio. La Pasqua è stata proprio questo rinascere, nell'intimo. Tra rami di pesco in fiore. Ma anche tra segni di benedizione, come è avvenuto sul ramo rifiorito di san Giuseppe. Primavera di grazia. Oltre il pessimismo di una guerra che, oltre che assurda, rischia di essere travolgente. Per tutto il mondo e non solo per la sola Ucraina.

Ecco perché **sposiamo i cinque moniti della Marcia Perugia-Assisi**, di Domenica 24 aprile. Punti fermi. Scelte chiare, in tanto marasma anche in campo cattolico, anche a rischio di essere equivocati. In primo luogo, la denuncia, poiché *la guerra iniziata è un crimine contro l'umanità, come tutte le guerre, nella necessità poi di porsi sempre dalla parte delle vittime, poiché chi ama la pace non pone invece della equi-distanza la equi-vicinanza. Cioè dalla parte del popolo ucraino, come dalla parte dei popoli palestinese, curdo, saharawi, nuba e di tutti gli altri popoli aggrediti e occupati. Il popolo ucraino ha diritto a difendersi, nella valutazione, però, di tutte le conseguenze delle proprie azioni, poiché il continuo invio di armi di certo alimenterà la guerra e l'escalation. Infine, per spingere i governi sulla via della pace deve crescere dal basso un grande movimento di cittadini per la pace!*. Richieste forti, che si pongono in una linea diversa dal semplice invio di armi. Nemmeno basta essere tranquilli per le sanzioni imposte. Perché l'obiettivo non è punire la Russia, ma creare le condizioni per le trattative di pace. Questo è il sogno di pace, che la Bibbia ci ha insegnato, quando dice con chiarezza che lo schiaffo dato a Gesù da lui ottiene una risposta lucida: *“Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti?”* (Gv 18,23). Questo è lo stile del credente in quel Gesù, schiaffeggiato, ma carico di dignità, come deve essere ogni popolo, nella luce del Cristo Risorto.



**È il Signore!”. Lui. E nessun altro!
Lui e solo Lui potrà darci pienezza.
Anche nelle fatiche di un viaggio durissimo**

«SONO PROPRIO IO!» (LC 24,39)



Ylenia Fiorenza

Abbiamo sete di Dio. È questa sete che ritma il nostro vivere e non cessa di issare in noi il gemito del cielo. Quel gemito che ha fatto correre la Maddalena, quando ancora era buio, alla tomba di Gesù. Come portata per mano dal bisogno di ritrovare il Vivente. Dobbiamo essere assetati come lei, per far nascere in noi quell'oltre la morte che a Pasqua riabbracciamo, dopo tante lacrime. Davanti al sepolcro vuoto, come non sentire singhiozzi di immensità, di libertà! Come non capire che anche il Risorto ha sete di noi! Davanti ad una Umanità lacerata dalla guerra, perseguitata dagli "assetati di morte", come cristiani dobbiamo fermamente immolarci a questa sete di Risurrezione! E divorati dalla sete di questa vita che non muore, essere presenti a noi stessi, dando un nome alla sete che è nel nostro profondo. Perché la vita è una ferita aperta d'amore assetato! È quella luce che irrompe dagli abissi del Tutto è compiuto. E

non si tratta di una conquista di massa, bensì di una conquista personale. Cioè voluta, scelta, dentro e più in là della Croce. Come ci ha mostrato Gesù.

Quando riposiamo nella sete del Risorto, è necessario poi chiederci cosa significa vivere da Risorti. Anzitutto questo porta ad una vera consegna a Colui che ci libera dalla paura, all'unico Maestro, che dal dolore ha gridato la Sua sete, facendola culminare per noi nella beatitudine degli assetati di giustizia, di amore, di pace, di unità. E soprattutto è scoprire che la sete è il fondamento di tutto l'Amore che scende negli inferi a spezzare le catene mortali del male, e rotola via, tutte le volte, il macigno delle tenebre per riportarci in vita.

Nel racconto che fa Luca al cap. 24 emergono tre cose straordinarie, ben strutturate: l'identità del Crocifisso Risorto, i gesti compiuti e richiesti dal Risorto, la Parola che irradia l'intelligenza dei discepoli. La sera di Pasqua, Gesù appare, infatti, in mezzo ai discepoli e come primo atto d'amore allontana subito

il loro turbamento, i loro dubbi, mostrandosi in carne ed ossa, chiedendo loro di sentire il calore del suo corpo, perché il verbo usato dall'evangelista è proprio *pselapháo*, che è composto da *psállō*, che significa vibrare e *aptomái*, che vuol dire stringere. "*Toccatemi e guardate*" sono i due imperativi della fede esplicitati, per essere un tutt'uno con Lui.

Perché Gesù è rimasto con noi e di questo vivere per sempre noi cristiani siamo testimoni.

La Sua carne abbracciata è la nuova terra dentro i cieli nuovi.

Sete di Risurrezione e visione del Risorto sono un'unica realtà salvifica e perciò diventano in noi la potenza dall'alto, ossia quella vita eterna e beata, destinata a tutti noi in Cristo, già qui e ora. I tanti segni fatti da Lui ci coinvolgono a fare di tutto affinché questo incontro avvenga nella trama dell'esistenza, tutti i giorni. Seduti con Lui, alla mensa della vita che vince. Nella gioia di chi non si stanca di credere e con cuore ardente annuncia che è veramente Risorto.

DA COSTRUTTORI DI «VERITÀ» A COSTRUTTORI DI PACE



Roberto Sacchetti

Questa storia che bisogna aiutare gli ucraini a perdere meno terreno prima di consentire una trattativa non mi convince. Peggio ancora. Che bisogna aiutarli a vincere la guerra per discutere di pace solo dopo. Peggio ancora. Che si debba fare queste cose per rovesciare il governo di Putin. E chiedere e ottenere ancora armi per tutto ciò.

Non solo non mi convince, ma è pericolosa. Schiacciarsi sulla posizione del presidente Biden e del premier Johnson inseguendo l'opinione eterodiretta nel mondo occidentale è un ostacolo alla trattativa. Ancora di più se questa posizione è ispirata a una presunta superiorità nei confronti dell'oriente e del sud del mondo, che ha già prodotto gravi conseguenze nei precedenti infausti e destabilizzanti degli ultimi venti anni, in Iraq, Libia, Maghreb e via dicendo.

Ormai la propaganda si sovrappone alle azioni di guerra, sfruttando senza scrupoli la popolazione civile. Un segnale inquietante è il rifiuto, da parte dell'amministrazione britannica, di soddisfare la richiesta russa di un'indagine ONU sui massacri denunciati dagli ucraini. E non si registra nessuna reazione della cosiddetta opinione pubblica dominante alla posizione assunta



oltre Manica. Sorgono legittimi dubbi, visto che poteva essere la strada per l'accertamento della verità. Stiamo forse costruendo le premesse per giustificare un intervento in funzione di una vittoria assoluta contro Putin?

Zelensky dopo la denuncia del massacro di Bucha ha detto di volere andare subito alla trattativa. Ma come si concilia questo con la dichiarazione che non si accetterà da parte loro nessuna concessione territoriale? Anche in questo caso il sospetto che invece che trattare si voglia combattere e far combattere anche noi fino al successo finale è grande. E l'altro particolare, la rinuncia ad entrare nella Nato,

si associa alla consapevolezza che i trattati dell'Unione europea stabiliscono per chi ne fa parte garanzie addirittura maggiori di quelle previste per gli affiliati all'alleanza atlantica. In sostanza, le condizioni poste dal leader ucraino sono quelle che spettano a un vincitore. E senza rispetto per chi, a costo di varie forme di persecuzione, ha chiesto l'autonomia in alcune regioni da ormai più di otto anni.

Dire oggi che in Ucraina si combatte una guerra per procura degli Stati Uniti è considerata una bestemmia. Ma tutto lo fa credere, anche al di là dello sbarramento creato da un'informazione eterodiretta. Appunto per questo so che quella esposta in queste righe è una ricostruzione assolutamente minoritaria, ma è necessario porsi fuori dal coro per andare velocemente alla fine di questa devastante esperienza. Lo sfruttare la tragedia di un popolo schiacciato sotto le violenze del conflitto per il gusto di sostenere una posizione politica ripugna proprio alla coscienza della nostra grande tradizione di libertà e democrazia. Invece, nei salotti come sul campo di battaglia, sembra che l'imperativo primario sia annientare il nemico, non la felicità della conclusione di un massacro.

Questo intervento prescinde volutamente da infiniti dubbi sulle manovre mediatiche di ambedue i contendenti, uno notoriamente esperto del linguaggio delle immagini televisive e cinematografiche, l'altro ispirato alla lunga tradizione moscovita di addomesticamento della verità.

Sempre intenzionalmente non ci si sofferma su precisazioni che allontanerebbero dall'incoraggiamento del dialogo fra le parti.

Ma la stessa cosa dovrebbero fare tutti gli altri interventi, per trasformarsi da costruttori di opinione a costruttori di pace. Dunque, ascoltiamo il Papa, riconduciamoci nell'ottica della vera, autentica e pura ricerca di una soluzione.

UN CARICO UMANITARIO PER I FRATELLI FERITI DALLA GUERRA

«QUELLO CHE AVRETE FATTO AD UNO DEI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME» MT 25,40

Comunità Sant'Antonio Abate
Campobasso

L'idea è venuta dopo aver ricevuto un grido d'aiuto da parte di alcune ucraine residenti a Campobasso. Abbiamo letto nei loro occhi la disperazione di madri sofferenti per i loro figli e i

Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore,

(Madre Teresa di Calcutta)

anche concreto. Si è messa in moto la grande macchina umanitaria che ha fatto della nostra piccola parrocchia un abbraccio di sostegno. La provvidenza non è venuta meno, non ci si aspettava tanta solidarietà; infatti anche i paesi limitrofi si sono uniti a questa catena d'amore e di fratellanza. Con grande soddisfa-



propri cari lasciati a difendere l'onore del proprio paese, ci ha colpito la dignità con cui queste persone colpite dalla guerra continuano a lottare per vedere riconosciuti i loro diritti e la dignità di essere padroni di un territorio come casa e non

solo come Terra di conquista. Tutto questo ha spinto noi, collaboratori della parrocchia di Sant'Antonio Abate con il sostegno del parroco e del diacono, a trovare la forza di aiutarli sostenendoli, non solo con un apporto morale ma

zione siamo riusciti a caricare 2 tir da inviare in Ucraina e con molta umiltà e gioia possiamo dire che questi ultimi sono arrivati a destinazione. Il sindaco di Ternopoli ci ha inviato un messaggio di ringraziamento per il carico di grande "umanità" ricevuto... che qui si riporta integralmente:

"Buongiorno! Siamo grati per il grande carico umanitario. Abbiamo ricevuto, scaricato e persino abbiamo inviato già qualcosa a Kiev. Ora prepareremo le informazioni sulla pagina del Consiglio comunale. Grazie".

Anche noi sentiamo di aver ricevuto qualcosa in cambio, ci ritroviamo infatti con l'animo più sereno e il cuore più gonfio d'amore per aver contribuito anche se in minima parte a portare un sorriso lì dove in questo momento ci sono solo lacrime...

IL FUOCO DELLA PACE

Non c'è più niente da fare? Siamo condannati a distruggerci l'un l'altro? La visione cristiana e quella profetica di don Tonino, respingono l'idea dell'ineluttabilità del disastro, a cui siamo andati incontro

don Michele Novelli

**I CAVALLI DIRETTI
A GERUSALEMME**

Abbiamo trattato nel numero di Marzo di questa rivista la prima parte delle riflessioni che don Tonino Bello ci offre sulla Pace. Con immagini suggestive ci aveva messo in guardia sul pericolo che la nostra società correva, spronando cavalli verso Samarcanda, la città della distruzione e della morte. Titolavamo nell'articolo precedente: «Siamo arrivati a Samarcanda», perché immagini di distruzione e morte ogni giorno invadono le nostre case. Non c'è più niente da fare? Siamo condannati a distruggerci l'un l'altro? La visione cristiana e, ancor più, la visione profetica di don Tonino, respingono l'idea dell'ineluttabilità del disastro, a cui pure siamo andati incontro. Ma è ancora possibile dirottare i nostri destrieri verso la città della Pace: Gerusalemme? E' ancora possibile salvarci dalla catastrofe planetaria che incombe su di noi? Don Tonino si serve della parola PACE per farci riflettere su 4 temi che ci conducono a Gerusalemme, utilizzando ciascuna delle 4 lettere che compongono la parola.

«P» come «Preghiera».

«La Preghiera è un patrimonio di tutti, perché è dove c'è luce che noi possiamo trovare certi valori» così si introduce don Tonino.

La sua agile e colorita penna racconta l'aneddoto di un saggio Maestro che aveva perduto una moneta d'oro e la cercava sotto gli alberi. Alla domanda del discepolo dove l'avesse perduta, risponde: «Lì in fondo, nella capanna». «E perché la cerchi qui?». «Perché qui c'è più luce!». E' sbagliato cercare le cose che abbiamo perso nella vita dove le abbia smarrite. A suffragio di questo che potrebbe sembrare un atteggiamento paradossale, racconta di una sua esperienza in Argentina, di una visita alla periferia di Bariloche, una baraccopoli di un degrado incredibile. Ad un bambino



che gioca con i suoi amici facendo volare l'aquilone, domanda «Dove abiti?». E si fa portare a casa sua, una capanna di cartoni e lamiere contorte. Lì c'è una donna di 30 anni con 13 figli. Scorge un libro: El Santo Evangelio? e domanda: «Signora legge il Vangelo?». Con uno sguardo dolcissimo la donna risponde «Unico consuelo por nostra pobreza» (E' l'unica consolazione alla nostra povertà).

Don Tonino conclude: «Io, vescovo, non avrei mai pensato di ricevere annunci di liberazione proprio in quella capanna di poveri. Quando sono uscito, i ragazzi continuavano a far volare gli aquiloni, ma mi sembrava che fossero pagine di Vangelo che volavano lontano».

Oggi noi cristiani abbiamo paura che ci prendano per 'Buonisti'. Siamo diventati equilibristi straordinari, siamo i professori del buon senso. «La novità cristiana? - conclude don Tonino, si è spuntata perché abbiamo omologato tutte le nostre spinte cristiane ad un'etica di equilibrio»

«A» come «Audacia».

E, per non equivocare, don Tonino specifica: «Audacia non significa spericolatezza, temerarietà, ma 'parresia', cioè libertà, franchezza di parola, capacità propositiva di dire le cose, proprio nel nome del Vangelo, senza ovattarlo, senza annac-

quarlo al punto tale che non dice nulla di nuovo».

Parresia è avere il coraggio di parlare. L'esempio ce lo dà Paolo, condotto dinanzi al Sinedrio con l'accusa «Costoro mettono sottosopra il mondo». Dovremmo rifarci al versetto di Isaia (32,17): la Pace è frutto della Giustizia.

Ma qui le cose ci si sono rivolte contro: Pace sì, ma Giustizia no! «Parlare di Pace, se non si parla di Giustizia, se non si mette il dito anche sulle violenze che vengono compiute sull'uomo più debole, non ha senso. Dovremmo avere il coraggio di dire che anche la corsa

«Audacia non significa spericolatezza, temerarietà, ma 'parresia', cioè libertà, franchezza di parola, capacità propositiva di dire le cose, proprio nel nome del Vangelo, senza ovattarlo, senza annacquarelo al punto tale che non dice nulla di nuovo»

alle armi è immorale» e ci dovrebbe far vergognare che l'Italia è al quarto posto nella graduatoria degli esportatori di armi, al terzo posto tra gli esportatori di armi ai Paesi

SEMINARE SEGNI DI CONDIVISIONE LUNGO IL CAMMINO DEI FRATELLI

del Terzo Mondo. E conclude con quella 'Parresia' che a don Tonino non mancava di certo: Ecco allora in che consiste l'Audacia: mettere in atto tutti quegli espedienti che oggi si vanno trovando, dall'obiezione fiscale, all'obiezione al servizio militare, all'obiezione bancaria, a quella professionale.

«C» come «Convivialità».

Si parla di «Etica del Volto», dice don Tonino: «l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento». Ed ecco un'al-

nostre comunità cristiane...

Prima che ti uccidesse il metronotte, forse ti avevo ingiustamente ucciso anch'io, che, l'altro giorno, quando c'era la neve e tu bussasti alla mia porta, avrei dovuto far ben altro che mandarti via con 10.000 miserabili lire e con uno scampolo di predica».

«E» come «Esodo»

Innanzitutto Esodo dalle ricchezze. Gli Atti degli Apostoli dicono chiaramente: «Vendevano e davano ai poveri». Invece, accusa Don Tonino, noi abbiamo la mentalità dell'ac-

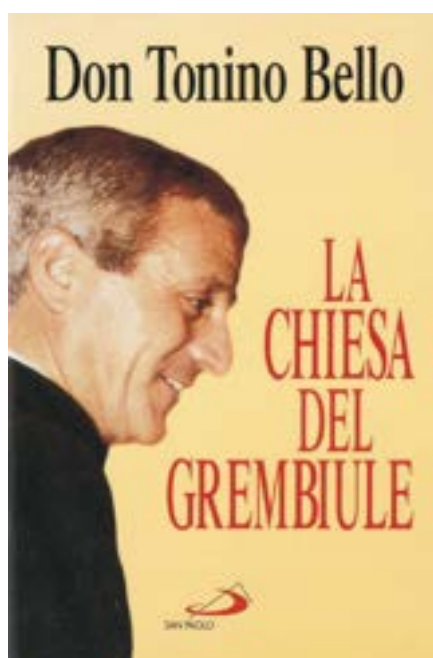
gami con il potere, non dovremmo prostituirci. Questa Chiesa, che abita i sotterranei della storia e non i palazzi dei potenti, deve togliersi la corazza di Saul per prendere la fionda di Davide».

Sorprendentemente, contro il comune convincimento, Don Tonino afferma che, come Chiesa, non siamo chiamati a risolvere tutti i problemi del mondo. Se lo facessimo avremmo i segni del potere addosso. Il compito della Chiesa è seminare segni di condivisione, di povertà, lungo il cammino dei fratelli. Del resto anche Gesù non ha risolto tutti i problemi degli emarginati del suo tempo. Significativa è la parabola citata da un libro di Karl Barth: Un uomo, in una notte senza stelle e senza luna si è perduto nella foresta. Procedendo a tentoni sbatte contro qualcosa, è una torre. Trova un'apertura, entra e inciampa in un gradino, poi due, poi altri. Ha la speranza di arrivare in cima e poter veder lontano, ma un gradino cede e lui piomba fino a terra. Gesticolando si aggrappa a una corda e... bom! un rintocco di campana, poi un altro e un altro ancora. I conta-



tra accezione di pace: «Pace è la convivialità delle differenze, quando si mettono a sedere alla stessa tavola persone diverse, che noi siamo chiamati a servire».

Gli scritti di Don Tonino non raccontano parola, ma fatti e testimonianze. Così ricorda di un episodio capitato nella sua città, la morte di un giovane ucciso da un metronotte, di cui si conosceva soltanto il nome: Massimo. Dopo aver celebrato per lui nell'obitorio alla sola presenza del cappellano dell'ospedale, tornato a casa gli scrive una lettera. Meriterebbe essere riscritta tutta. Per lo spazio consentito arrivo al finale: «Mio caro fratello ladro, sono letteralmente distrutto, non per la tua morte, perché, stando ai parametri codificati della nostra ipocrisia sociale, forse te lo meritavi: hai sparato tu per primo contro il metronotte, ferendolo gravemente e lui si è difeso...Prima che giustamente ti uccidesse il metronotte, ti avevano ingiustamente ucciso le



caparramento, della sicurezza. E affonda il coltello in una delle controtestimonianze più diffuse: «Come Chiesa non dovremmo cercare le-

«Come Chiesa non dovremmo cercare legami con il potere, non dovremmo prostituirci. Questa Chiesa, che abita i sotterranei della storia e non i palazzi dei potenti, deve togliersi la corazza di Saul per prendere la fionda di Davide»

dini della valle si svegliano, vanno verso la torre e portano la salvezza. Cosa ci insegna questa parabola? Come credenti siamo sottoposti allo smarrimento, alla solitudine, all'impotenza. Occorre ricordarsi sempre che Gesù non ci ha liberati da tutti i nostri condizionamenti, da tutte le nostre povertà e miserie; se le è caricate addosso e le ha condivise con noi. Così conclude don Tonino: «Per me, dunque, 'Esodo' significa lasciare le ricchezze, le compattezze rassicuranti, lasciare le vesti e cingersi il grembiule». Con arguzia commenta: «In ogni sacrestia, tra i paramenti ecclesiastici che dovrebbero trovarsi, l'unico che avrebbe diritto di starci è il grembiule, invece non c'è».

L'ACCOGLIENZA SOLIDALE



«La sofferenza arrecata a tante persone deboli e indifese; i numerosi civili massacrati e le giovani vittime innocenti; la fuga disperata di donne e bambini... Tutto ciò scuote le nostre coscienze e ci obbliga a non tacere, a non rimanere indifferenti di fronte alla violenza di Caino e al grido di Abele, ma ad alzare la nostra voce con forza per chiedere, in nome di Dio, la fine di tali azioni abominevoli»

Papa Francesco

Silvana Maglione

RESTARE UMANI IN TEMPI DIFFICILI

Gli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina, che dura ormai da oltre due mesi, sono stati devastanti sulle persone. Milioni gli sfollati interni ed oltre cinque milioni le persone che hanno abbandonato il Paese, diretti verso l'Europa, nella speranza di poter far presto ritorno in Patria. È la più grande emergenza umanitaria in Europa dal secondo dopoguerra, causata da "una guerra sacrilega". Di fronte a tale crisi umanitaria l'Europa, attraverso una politica comune, condivisa, ha aperto le sue porte accogliendo i profughi ucraini. Ha istituito un meccanismo di protezione temporanea, derivante da una direttiva UE del luglio 2001, mai attivata in precedenza. I profughi ucraini, in deroga alla disciplina generale dell'accoglienza, possono ottenere tutele sul territorio

UE (l'assistenza sanitaria, il diritto di soggiorno, il lavoro e l'istruzione). Tali tutele hanno validità di un anno e sono rinnovabili di sei mesi in sei mesi, per un massimo di tre anni. Inoltre, può essere erogato, per tre mesi e su richiesta, in piattaforma on line, un contributo economico di €300 per ogni adulto e di €150, erogato ai genitori, per ogni minore in fuga dal conflitto, previa presentazione del documento di identità e la ricevuta della richiesta di permesso per protezione temporanea rilasciata dalla Questura.

ACCOGLIENZA, NON OSPITALITÀ
Certo, in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo oggi, dopo una crisi sanitaria che dura da oltre due anni e che ha determinato, di conseguenza, anche una crisi economica-sociale, parlare di accoglienza a famiglie già duramente provate può sembrare provocatorio. E di fatto vuole essere una sfida

alla solidarietà, all'accoglienza che va ben oltre l'ospitalità, che è altra cosa, superando lo spontaneismo fine a se stesso.

Accoglienza, dunque, è una parola che deriva da "accogliere", dal latino *ad-cum-legere*, "raccogliere insieme verso" ... portare verso di sé, in senso lato, accettare l'altro, approvarlo, ascoltarlo, riconoscendogli la stessa dignità e accordargli non simili, ma identici diritti. L'accoglienza non è, però, un'enunciazione di principio. Richiede competenza, grandi sforzi ed energie (e non solo economiche), un coordinamento di enormi proporzioni.

Sono oltre 230.000 gli ucraini presenti sul territorio italiano (dati ante conflitto). Secondo Luca Di Sciullo, presidente del Centro studi e ricerche Idos «la comunità ucraina vanta una lunga storia nel nostro paese e un forte radicamento». Dall'inizio del conflitto la comunità ucraina si è attivata per accogliere i connazionali. Sarebbero 89.920 i cittadini ucraini arrivati in Italia in fuga dal conflitto (dati all'11 aprile ed in crescita, secondo il ministero dell'Interno e con destinazioni principali Milano, Roma, Napoli e Bologna). La maggior parte di coloro i quali sono arrivati, in maniera autonoma, in Italia, è accolta da amici e parenti ai quali si ricongiunge. Solo una piccola parte di rifugiati è entrata nella rete di

CAUSATA DA "UNA GUERRA SACRILEGA"

accoglienza istituzionale, in quanto supportata dai connazionali presenti nel nostro Paese. *Anche «gli italiani hanno spalancato le porte delle proprie case e scuole ai profughi ucraini, con quel senso dell'accoglienza che è proprio del nostro Paese... l'Italia non intende girarsi dall'altra parte».* **Tante le famiglie che hanno dato la disponibilità ad accogliere**, in maniera spontanea e generosa, ma l'accoglienza ha un costo e chi si è reso disponibile ora fatica a sostenerne l'onere ed inizia a chiedere aiuto. C'è chi sta maturando l'idea di tirarsi indietro, perché non può fare fronte alle spese di tale scelta. Accanto a tali realtà ne esistono, a livello locale, altre degne di essere raccontate.

ALCUNE ESPERIENZE DI ACCOGLIENZA COMUNITARIA

Anche il Molise sta facendo la sua parte con dignità, competenza e generosità. Il **Comune di Limosano**, una comunità di poco meno di 800 anime, ha accolto **12 famiglie in fuga dall'inferno**: donne, bambini ed un papà. Per alcune di loro è stato un ritorno nella comunità in quanto, da bambine, erano state accolte da famiglie generose, per "un soggiorno di risanamento", a seguito dell'esplosione di un reattore della centrale nucleare di Chernobyl, avvenuta il 26 aprile 1986. Il legame che ha unito Limosano con Alexandra, Natalia, Svetlana, Iryna, Zoia, Ivanna, Tetiana, Golie, ora adulte e mamme con bambini, è, dunque, di antica data. **È un legame di affetto e solidarietà** che si è rafforzato negli anni. Alcuni sono stati accolti presso famiglie, altri presso strutture alberghiere. Le loro esperienze narrano l'orrore della guerra

e della fuga attraverso un viaggio difficile e lungo fino a Limosano, **luogo della speranza**. I minori sono stati inseriti nelle scuole dell'Istituto Comprensivo, tra la gioia di altri compagni di viaggio che intrecceranno le loro esperienze con quelle dei nuovi componenti della famiglia comunitaria.

SANTA MARIA DEL MOLISE
A Santa Maria del Molise, nel villaggio di Padre Giuseppe Carmelo, sono arrivati, da Napoli, nel mese scorso, 51 profughi ucraini. Attualmente ne sono accolti 55, bambini (tra i due e 18 anni da compiere, circa una ventina), donne ed un signore anziano con la moglie. **Il Centro Tabor è gestito dall'associazione onlus Cabenus.**

Dopo una prima guida per l'inserimento nella struttura, la comunità ucraina è stata resa autonoma nella gestione della vita quotidiana. Sono le donne che si occupano della preparazione dei pasti, della gestione ordinaria della struttura.

MACCHIAGODENA
Sono 16 i bambini accolti nel centro Tabor di Santa Maria del Molise

che il 20 aprile si sono uniti agli alunni già inseriti negli istituti scolastici di Macchiagodena, grazie al progetto "Scuole aperte" realizzato con il comune di Santa Maria del Molise, la scuola "Colozza" di Frosolone ed il Coni. I bambini ucraini potranno usufruire, tra l'altro, dei servizi di scuolabus, della mensa, delle attività musicali e sportive. Inoltre, attraverso il progetto "Il mio amico sport", realizzato in collaborazione con il Coni regionale, i bambini avranno a disposizione un istruttore sportivo e potranno usufruire degli impianti sportivi, della palestra e del centro sociale. Alcune attività potranno essere svolte anche dagli adulti, al fine di consentire una maggiore integrazione.

LAVORARE INSIEME PER EDUCARE TUTTI

Le comunità di Limosano, Santa Maria del Molise e Macchiagodena hanno dato concretezza all'accoglienza, alla solidarietà e prova di vicinanza, attraverso il coinvolgimento di tutta la popolazione che, con generosità, si è prodigata nel prestare aiuto a famiglie fuggite dalla guerra ed accolte. Un vecchio



proverbio africano recita: "per educare un bambino serve un intero villaggio" che deve essere "costruito come condizione per educare", come afferma Papa Francesco. **Occorre partire dalle locali comunità per poter giungere alla costruzione del globale.** La domanda che dobbiamo porci è "perché creare comunità autentiche, orientate ad uno sviluppo umano integrale?" Perché ciascuno può costruire, attraverso la partecipazione ed un patto di alleanza, il bene comune, la solidarietà e la pace, di cui oggi abbiamo tutti tanto bisogno.

LA POLIEDRICA ATTUALISSIMA EREDITÀ DI MARIA ROMANA DE GASPERI

Rosalba Iacobucci

IL SOSTEGNO GIOVANILE AL PADRE GRANDE STATISTA E CATTOLICO INTEGERRIMO

Lil 30 del mese scorso è tornata alla Casa del Padre Romana De Gasperi, figlia primogenita del grande statista trentino -Alcide De Gasperi. Il secolo scorso, definito breve (a motivo della corta vita che nel novecento ha avuto la fase nuova della politica mondiale con i due blocchi dominanti USA ed URSS nata tardivamente nel 1915 durante la I guerra mondiale e morta precocemente nel 1991 con la caduta dell'URSS), per lei, invece, nata a Trento nel marzo del 1923 e morta a Roma a 99 anni, è stato lungo.

Anni tragici e cruciali della nostra storia nazionale ed europea che hanno segnato, fin da piccola, la sua vita trascorsa nella capitale: primo dopoguerra, ventennio fascista, seconda guerra mondiale, lotta di liberazione per la nascita della Repubblica, primordi e nascita dell'Unione Europea.

Aveva appena 4 anni quando suo padre (1881-1954) fiero oppositore del fascismo fu costretto prima a dimettersi da deputato e successivamente a subire il carcere per 14 mesi. Liberato rimase, comunque, un sorvegliato speciale.

Ciò nonostante, anche durante queste pesanti restrizioni il rapporto padre e figlia continuò profondo e particolare.

Come lei stessa, biografa del padre, ci racconta, dal carcere le inviava "lettere colme di affetto, scriveva la storia di Gesù sulle immagini della Palestina ritagliate da una rivista, le spediva a casa e la mamma leggeva tutto ad alta voce".

Prima della pandemia queste pagine inedite sono state da lei raccolte e pubblicate con il titolo *La vita di Gesù* narrata alla figlia Romano. Determinante per la sua lunga carriera di maestra e testimone di ideali democratici e cristiani, fu la collaborazione con il padre nelle varie fasi della sua attività politica.

Prima come giovanissima staffetta, durante l'occupazione della capitale, nel periodo dei Comitati di Libera-

zione clandestini: "in bicicletta andavo a trovarlo in una stanzina sul tetto del palazzo Propaganda Fide e nel cestino sotto la verdura mettevo i suoi articoli per i giornali clandestini e i messaggi per i resistenti". In seguito come segretaria privata del padre quando diventerà, dopo la liberazione e la schiacciante vittoria del nuovo partito, la Democrazia Cristiana, da lui diretto, capo del governo per parecchi anni.

Dovette accontentarsi di un salotto privato davanti al suo ufficio e senza paga perché il rigore paterno considerava illecito che "una stessa famiglia gravasse due volte sulle casse dello Stato".

La identica coerenza morale e cristiana che costrinse De Gasperi a dire no a Papa Pio XII quando gli chiese di allearsi, per la formazione del nuovo governo, ai missini (ex fascisti) e che gli costò il rifiuto dell'udienza papale in occasione dell'anniversario del suo matrimonio. Il Papa dovette ricredersi...e forse

pentirsene, perché alla sua morte affermò: "è morto un santo". Infatti è in corso la sua causa di beatificazione: già dichiarato servo di Dio.

Perciò De Gasperi fu non solo grande statista artefice della Ricostruzione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale e appassionato europeista, padre fondatore insieme a Schuman e Adenauer della Europa Unita, ma anche grande cattolico.

Di profonda spiritualità, era attaccatissimo alla Bibbia.

Basti pensare che accanto alla figlia Maria Romana, segretaria privata della sua attività istituzionale, coinvolse pure la secondogenita Lucia, diventata suor Lucia, come segretaria spirituale.

Durante gli otto anni di presidenza del Consiglio, grazie ad un permesso speciale, da lei si recava spesso per chiederle sostegno di preghiera e direttive spirituali. Né risparmiava la moglie Francesca, molto generosa, che a casa gli batteva a macchina i discorsi e gli appunti necessari.



Lasciava libere le altre due figlie perché piccole. In casa De Gasperi pubblico e privato si trovavano sempre intrecciati a servizio del bene comune. Come stupirsi, perciò, del fatto che anche dopo la morte del padre e il sopraggiunto matrimonio con Piero Catti, ex partigiano, la passione civile e cristiana continua a tessere la lunga vita di Maria Romana De Gasperi?

Dagli anni ottanta al 2004 la troviamo crocerossina volontaria negli ospedali della Capitale. Dal 1988, da studiosa e amante della scrittura, sul giornale *Avvenire* per un lungo trentennio cura la rubrica con un titolo molto eloquente: *Ieri e Domani*.

Ma la tempra di Maria Romana De Gasperi raggiunge il suo apice alla morte prematura di due dei suoi tre figli: Giorgio e Maurizio.

Giorgio in un incidente di moto, Maurizio per una malattia contratta in Africa dove riscattava i bambini soldati. La mamma: "lo ricordo in lacrime: se avesse avuto più soldi, diceva, ne avrebbe salvati di più". Anche un così straziante, doppio, dolore non la induce a rinchiudersi in se stessa.

Forte della speranza cristiana, "spero di ritrovarli...se ne sono degna in Paradiso", questa lacerante ferita materna rende ancora più nobile e fiero da parte sua, e grato da parte nostra, il suo consueto disinteressato impegno civile ed evangelico.

Rifiutò sempre di candidarsi e scendere in politica.

Davvero la famiglia è la prima cellula della società. Solo tante cellule sane possono generare e far crescere una società sana.

E solo la fede Cristiana, autentica e provata, anche in acque tempestose ci può mettere al timone della vita per condurci al porto sicuro.

BIOGRAFA DEL PADRE E CUSTODE DELLA SUA MEMORIA

Alla morte del padre, Maria Romana si sente investita di una nuova missione: raccogliere, custodire e diffondere la sua memoria in un clima generale di decadenza morale del costume politico.

Con l'aiuto della madre Francesca, secondo il consueto stile familiare, raccogliendo mille e mille carte dall'archivio familiare e da altri fondi pubblici e privati, pubblica nel 1964 la prima biografia del padre: *De Gasperi uomo solo*.

Titolo vero e pregnante, riferito alla

solitudine da De Gasperi patita nell'ultimo periodo della sua vita politica, quando la stessa sua D.C. si stava allontanando dagli ideali del passato.

raria del Comitato per la Pace Nucleare e del cooperante Comitato per una Civiltà dell'Amore. Associazioni di volontariato con sede in Assisi nel Sacro convento

«Maria Romana non si limita ad esercitare il ruolo di studiosa del padre. Fino agli ultimi anni della sua vita, senza risparmiarsi, percorre incessantemente il paese da nord a sud per far conoscere la lezione democratica del padre»



Per ravvivarli, nel 1982 fa da madrina alla Fondazione Trentina De Gasperi, ancora viva ed operante, istituita dai pochi sopravvissuti veri democratici cristiani. Seguirà una stagione feconda di pubblicazioni: saggi, interviste e il deposito dell'immenso patrimonio di documenti raccolti presso gli archivi storici dell'Unione europea di Firenze.

DONNA DEL FUTURO: PALADINA DI PACE E ARTIGIANA DELLA CIVILTÀ DELL'AMORE

Maria Romana non si limita ad esercitare il ruolo di studiosa del padre. Fino agli ultimi anni della sua vita, senza risparmiarsi, percorre incessantemente il paese da nord e a sud per far conoscere "la lezione democratica del padre". Incontra tutti, soprattutto studenti (la loro formazione le sta troppo a cuore) nelle scuole, cittadini e politici nei festival, membri di ogni associazione interessata. Convincente maestra e testimone dell'era contemporanea l'avrebbe definita S. Paolo VI secondo la sua *Evangelii nuntiandi*. Testimone instancabile di pace mondiale: Presidente ono-

di San Francesco ad Assisi. E dove Altro? Il presidente attuale di civiltà dell'Amore così sintetizza il notevole contributo di Maria Romana: "di lei ricordiamo tante battaglie sia sul versante della pace nucleare che sul versante dei microprogetti di sviluppo per i poveri nel mondo, così grazie a lei abbiamo potuto proseguire molto in avanti sulla strada di una effettiva Civiltà dell'Amore". Molto in avanti: la conversione di ben 20.000 testate nucleari in energia di Pace con gli accordi USA/Russia. Purtroppo attualmente sospesi causa guerra in Ucraina.

Per questa pacifica operazione la sua associazione ha ricevuto il premio *Atoms for Peace* 2010.

La grande lezione e testimonianza di Maria Romana De Gasperi oggi più di ieri, nei nostri tempi disastrosamente bellici, di guerre vicine e lontane, spinga ciascuno di noi, corazzati dalla grazia pasquale e dall'impegno quotidiano secondo le proprie possibilità, a divenire autentici artigiani di pace evangelica. Proseguiremo, così, concretamente anche noi insieme a lei a costruire, con i nostri piccoli mattoni, la Civiltà dell'Amore.

INTRECCIO DI LUCE E DI TENEBRE, NELLA NOTTE DEL MONDO

A cura dell'Ufficio
Comunicazioni sociali

Indovinata la scelta di svolgere la liturgia della Messa crismale, nella antica cattedrale di Bojano. Molti i motivi di gioia. Ad iniziare dalla riscoperta, da parte di molti preti, della bellezza della chiesa in cui i sacerdoti si sono ritrovati, per prepararsi alla celebrazione. Parliamo della chiesa di **santa Maria del Parco**, resa bella per un restauro coraggioso, opera dell'infaticabile don Alessandro Iannetta. Il restauro infatti l'ha visibilizzata nella sua arte originale, pensata per una Chiesa dedicata alla maternità di Maria, "de Partu" come recita un antico titolo di dedicazione. E quel giorno, anche i sacerdoti, sotto l'abbraccio di Maria, si sono sentiti abbracciati nella loro verginale bellezza, quasi una rinascita, nel rinnovo delle promesse sacerdotali, su invito del Vescovo GianCarlo, che ha presieduto la celebrazione, con la sua consueta maestria.

L'omelia ha posto l'accendo sulla bellezza del sacerdozio, con una dotta citazione di san Bernardo: "il sacerdozio è la più grande dignità che vi sia sulla terra, perché è più grande della dignità dei re. Il suo impero è sulle anime, le sue armi sono spirituali, i suoi doni sono divini. Sono infatti la gloria e la potenza di Gesù Cristo medesimo. Il sacerdozio infatti ha le chiavi del cielo, riceve da Gesù Cristo il potere della Grazia, può perdonare tutti i peccati, mentre Dio si impegna a ratificare la sua sentenza d'amore in cielo". Ha poi evidenziato il dramma della **notte in cui Gesù fu tradito**, commentando in questa chiave la realtà drammatica del nostro tempo: la durezza della pandemia, la crudeltà della guerra, lo smarrimento per le chiese vuote, la fatica nel cammino sinodale per costruire la logica del NOI, l'insidia di ragionare secondo il pensare di Giuda che annulla la gratuità di Maria di Betania.

Ha poi, il vescovo, evidenziato tanti germogli, ancor più preziosi, perché cresciuti su rami con spine pungenti, traendo forza dalle magnifiche letture che ci hanno sostenuto lungo il deserto della Quaresima. Hanno immesso nel nostro cuore accresciuti

bagliori di luce, nello *splendore della verità*. Ha molto insistito sulla necessità della **profezia presbiterale**, nell'essere vicini alla nostra gente, in questo difficile momento storico. Decisiva allora resta **la visita alle famiglie**, passando di casa in casa, per riportare fiducia e coraggio. Nessuno resti fuori. Ed anche i **preti ammalati**, lontani nel corpo, si fanno vicini alle loro comunità, in una nuova sinergia



spirituale: "mi sento ora, che sono seriamente ammalato, un prete in pienezza!". Non importa la salute. E' il cuore che parla e rilancia, con la disponibilità alle confessioni e alla direzione spirituale. Specie con i **giovani**, sorprendenti sempre, come avvenne poi a Roma, a pasquetta: *attesi solo 20.000; arrivati in 80.000!*. Lo sguardo si è posto allora sulla fecondità del monastero di Faifoli, nella professione religiosa di suor Antonella, il primo fiore molisano, su quell'antico ceppo di grazia, che fra Immacolato, "**venerabile**" il giorno 11 di maggio, ci ha ottenuto dal cielo, secondo le incessanti preghiere salite al cielo dal parroco don Michele Fratianni. Il vescovo ha così concluso con un grazie alla potenza esegetica della Lettera di Giacomo apostolo,

commentata con vigore nella chiesa di sant'Antonio di Padova.

Quattro i sogni conclusivi, bellissimi, suggeriti dal Liber sinodalis. "Sogno una parrocchia dove, entrando, incontro un gruppo che studia il proprio territorio, alla luce dell'enciclica *Laudato Si e poco più avanti un gruppo che prepara le letture domenicali, organizza la liturgia battesimale con i genitori, stende la preghiera dei fedeli*

e sa presentare la Parola della festa. E subito dopo, un altro gruppo che organizza in maniera strategica i cenacoli del Vangelo nei vari punti del territorio, scegliendo i luoghi di dolore, che attendono speranza. Poco più in là, un altro gruppo costruisce un servizio liturgico ricco di gioia, fonte di vocazioni ecclesiali, per concludere il giro nell'oratorio parrocchiale, capace di avvicinare anche quei giovani che non vengono in chiesa ma che si sentono ugualmente accolti. Anzi, preferiti! Questa sarà allora la forza del profumo del Crisma, dalle radici locresi, che giunge ancora oggi tra di noi, per rendere profumate le nostre comunità. Amen".

Dall'Omelia della Messa del Crisma, Bojano 14 aprile 2022

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore quest'anno ci ha fatto dono di una religiosità di nuovo vivace, in tutte le sue espressioni popolari più nobili e più belle. Questa ordinata processione del Venerdì santo, tanto attesa dalla nostra città, ci ha rimesso in cammino. La paura è superata. Le tensioni si sono sciolte. Benediciamo il Signore. Come Vescovo di questo amato popolo sento che è stata di certo la vostra preghiera intensa e carica di dolore degli anni 2020 e 2021 che, giunta al cielo, ha ottenuto questa grazia. Grazie a tutti voi, allora, per la vostra fede intensa e la vostra preghiera fiduciosa.

Il silenzio di questi due anni ci ha però purificato. Ci ha fatto bene, perché ci ha permesso di capire meglio che tutto è suo dono. Che nulla è scontato, che le cose belle vanno meritate. Il dire grazie, allora, si fa scuola di vita. Mai credere di poter fare le cose perché ovvie, ripetitive o pesanti. Ci resti nel cuore la gioia di benedire, di sentirci nuovi ogni mattina, di scorgere nei fatti della vita la sua inedita presenza.

Dio non fa mai le cose a fotocopia. E nessuno di noi è fotocopia dell'altro. Anche se è vero che talvolta *succede che noi, creati come creature originali, finiamo poi per essere una sbiadita fotocopia*, come ci ammoniva il giovanissimo beato, Carlo Acutis, morto santamente per un tumore a soli 15 anni compiuti.

Sullo sfondo della nostra storia attuale, però, vi è ancora un evento di morte, che crea un clima di notte profonda e triste. Parlo della guerra, quella inutile strage, che avvolge l'Ucraina e che devasta il nostro mondo. Una guerra che non solo non sta finendo, ma corriamo il rischio gravissimo vederla allargata, in modo impreveduto. Tutti infatti **chiedono armi, sempre più armi**. Nessuno invoca le trattative. Le stesse sanzioni tolgono, di fatto, speranza per un solido dialogo di pace, che risulta sempre più difficile. E' una notte veramente buia, un vero *mysterium iniquitatis* che avvolge il mondo, che ha nel bacio del traditore Giuda il suo storico esempio di morte. Eppure, proprio qui, **davanti a Maria**, sentiamo che le speranze non possono essere chiuse.

Lei, madre del Dolore, lei Madre che sotto la Croce vive il suo giorno, oggi,



più doloroso, Lei ci insegna a continuare a sperare. Ma dice anche che quella pace, invocata per la Russia, va prima costruita nel **nostro cuore**, nelle nostre case, realizzando relazioni nuove, intessute di fraternità e di fiducia reciproca.

E' infatti *la fiducia reciproca* che ci ha **permesso di superare il covid**, virulento all'inizio, ma poi saggiamente affrontato. Proprio per questa fiducia che abbiamo avuto nelle istituzioni, nella serietà delle persone che si sono subito vaccinate lo abbiamo superato, anche se non del tutto. Grazie allora ai tanti medici, infermieri, sacerdoti, operatori del sociale, gente umile che ha tenuto aperto i negozi e grazie alle scuole, che pur con forme adattate, hanno continuato ad elargire il dono della sapienza. La nostra città, oggi, sente che proprio questo è il dono che ci fa Maria nel per il suo Figlio morto. Anche il famoso bellissimo canto, che ci caratterizza, il *Teco vorrei*, è tutto un inno musicale che inneggia alla solidarietà nel dolore. E come vorremmo tutti essere accanto al Cristo che muore e alla sua mamma Maria nel dolore, così impegniamoci ad essere vicini a tutti i nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Chiediamo a Lei di poter essere maggiormente solidali e vicini con i quartieri dimenticati di Campobasso, nelle periferie poco seguite dalle istituzioni, nelle scuole dove ci sono stati episodi, rari ma veri, di poca attenzione ai bambini più poveri, per sorreggere quelle aziende che sono costrette a chiudere per i costi insostenibili. Chiediamo una politica capace di esprimere progetti lungimiranti, superando le gelosie interne tra i vari partiti. La solidarietà di questo canto possa tingere i colori

di quella efficace sinergia tra tutte le istituzioni, per cogliere l'opportunità provvidenziale di accedere, in pienezza e dignità, a tutte le occasioni di crescita sociale ed economica, offerte dal PNRR.

Affrontiamo, allora, il nostro futuro **con grande speranza e rinnovato coraggio**, per essere costruttori di pace e realizzatori di futuro.

Così come le guerre non hanno mai creato futuro, altrettanto le frammentazioni reciproche hanno sempre amaramente frenato il nostro sviluppo sociale in questa bella terra del Molise.

Ma in questo luogo sacro, carico di dolore, tutti noi rinnoviamo la nostra solidale attenzione al mondo delle nostre carceri della città. La preghiera a Maria del fratello detenuto sempre ci commuove. Ma nella sua ardente supplica diventa il grido di un mondo intero che chiede giustizia, di chi invoca la pace, di chi piange, di chi cerca rifugio dalle guerre nelle nostre contrade, che si sono subito dimostrate solidali e attente, in benedizione.

Chiediamo ora, a ciascuno di voi, carissimi, un attimo di silenzio in preghiera ardente, ai piedi di Maria che è il volto di tutte le nostre mamme. Un attimo di silenzio nel cuore, perché entri nel nostro animo la grazia di una conversione dal dominio, al servizio, dalla disgregazione alla collaborazione, dall'odio al perdono, dal buio alla luce, per poter costruire un mondo solidale e pacificato.

Perciò con san Francesco, anch'io, con voi, prego: *“Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto e ci doni Pace!”*. **Buona santa Pasqua a tutti. Amen.**

+ p. Giancarlo Bregantini, vescovo

DON LUIGI GIUSSANI A 100 ANNI DALLA SUA NASCITA

UNA BELLEZZA DISARMANTE

Comunione
e Liberazione Campobasso

Cent'anni fa nasceva il Servo di Dio don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. L'anniversario ci offre l'opportunità di approfondire e di far conoscere la novità che continua a portare nella nostra vita, la "vibrazione" della fede che ha trasmesso con la sua proposta, per il bene della Chiesa e della società.

UNA FEDE CHE INVESTE
TOTALMENTE LA VITA

Appartenere a Cl è un dono di grazia ricevuta perché ci permette di fare esperienza della fede come valore aggiunto per la vita in quanto diviene criterio di giudizio e di azione in ogni circostanza della realtà – lavoro, famiglia, amicizia, impegno politico

“LÌ DOVE DUE O PIÙ
SARANNO UNITI NEL MIO NOME
IO SARÒ PRESENTE”

Attraverso l'incontro con il movimento, l'avvenimento cristiano diventa un'esperienza tale che si co-



sequela con la compagnia assume un ruolo di metodo decisivo. Il riconoscimento di Cristo che si rende evidente attraverso la nostra unità e comunione ha permesso alla nostra comunità di essere presente da oltre



trent'anni nella Diocesi di Campobasso. È solo il riconoscimento di Gesù vivo e presente nella nostra compagnia che permette un'amicizia che va al di là di simpatie, affinità caratteriali e interessi comuni. Una compagnia capace di tenere insieme in un'amicizia profonda ragazzi di vent'anni a uomini di settanta. Una Unità altrimenti impossibile.

“DAI FRUTTI
SI RICONOSCE L'ALBERO”

La Sua presenza nella nostra compagnia ha generato anche la nascita di opere sul territorio: l'esperienza del banco alimentare, il centro culturale, la caritativa verso famiglie bisognose attraverso l'opera del banco di solidarietà.



INGENUA BALDANZA

Riconoscendo Cristo come il senso ultimo della vita possiamo vivere tutte le circostanze, anche le più drammatiche, con lietezza e certezza. Se Dio è tutto, non possiamo essere abbandonati a noi stessi.

Giussani ci ha insegnato a tenere aperta e spalancata la domanda ultima e il senso della vita a cui può rispondere completamente solo Gesù. Solo Lui dà risposta ai desideri più profondi del nostro cuore, bellezza, giustizia, amore e libertà rendendo possibile la permanenza e la bellezza della nostra compagnia in Molise.



e sociale. Una fede quindi che abbraccia e coinvolge tutti gli aspetti della nostra vita.

munica e si vive nella comunione e nel rapporto con la comunità stessa, per cui il rapporto di amicizia e di

NASCITA DELL'UCID IN DIOCESI

Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali

“**C**reare uno sportello di ascolto imprenditoriale, rafforzare la rete di sostegno alle aziende, impegnarsi nella formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa e diffondere le buone pratiche in uno stile di emulazione, con un concreto impegno nel campo culturale e artistico” questi sono gli impegni che il nascente gruppo dell'UCID ha posto come suoi obiettivi.

Il tutto è sgorgato nella riunione fondativa, tenuta nella Sala Celestino V°, nella serata del 8 aprile

posti di lavoro. È cioè la gioia di vedere che nel cuore dell'economia entra l'etica, che non contrasta con l'economia; anzi, la valorizza e la dirige per il bene di tutti. Non per arricchirsi, egoisticamente, ma per arricchire la società, in dimensione di Bene comune.

Erano presenti al primo incontro il portavoce dell'UCID Abruzzo dott. Tomeo, con il nuovo presidente dell'UCID locale, dottor Ernesto D'Aquila, oltre all'Arcivescovo GianCarlo, che segue con interesse vivissimo questa nuova associazione di forte promozione sociale e manageriale. Ci ha offerto una densa riflessione spirituale e

stagione complessa. Da una parte sentiamo la pesantezza del nostro passato fatalistico, ma dall'altra percepiamo che è possibile cambiare questa storia di passività, dando speranza. E la speranza non è un sogno utopistico, ma è proprio quella forza che rende possibili i sogni nella storia. A una condizione: che il sogno sia di tanti, meglio se di tutti, perché solo allora sarà possibile realizzarlo; altrimenti resterà semplice utopia e non gioverà a nessuno, come hanno detto sia il Vescovo che don Antonio.

Si è partiti da una precisa citazione di papa Francesco, tratta dall'ultima sua enciclica sociale, la *Fratelli tutti*, al n. 123: *L'attività degli imprenditori è una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, poiché Dio si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni, infatti, ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo, per far crescere i beni e aumentare la ricchezza!...tenendo sempre presente che la destinazione universale dei beni della terra ha la precedenza sulla proprietà privata, con il diritto di tutti al loro uso!* Per dirla con uno slogan: prima viene il *Nostro* e poi il *mio*, poiché solo se garantiamo il nostro potremo realizzare ciascuno il suo!

Il Molise, infatti, si sta rendendo conto sempre più che solo puntando sui propri talenti diffusivi e sulle risorse che la storia e il paesaggio e la cultura ci hanno dato è possibile creare posti di lavoro per i nostri giovani, perché non fuggano. Come diceva il dottor d'Aquila, dobbiamo emulare altre terre dove la montagna e il mare, che la nostra Regione possiede così largamente, sono diventati volano di sviluppo. Nascerà allora un turismo stimolante, una agricoltura avanzata e rispettosa dell'ambiente, in una realtà di agroindustriale che non sia pigrizia, come la GAM, ma sostegno ad un cammino, capace di dar vigore ai nostri borghi, per ravvivare le aree interne. Nella creazione di reti di sostegno e di incontro, l'UCID potrà offrire agli imprenditori una rete e non una ragnatela. Questa è la grande sfida da attuare.



2022. L'UCID, infatti, è l'associazione che aggrega gli **imprenditori e dirigenti d'azienda**. Nasce intorno agli anni cinquanta subito dopo la guerra, come una proposta coraggiosa da offrire ad una società che si chiedeva come utilizzare bene il denaro negli investimenti, per dare una ricchezza a tutti, con nuovi

teologica don Antonio Mastrantuono, Assistente generale dell'UCID, venuto appositamente da Roma, pur essendo egli di Larino. Con loro, diversi parroci, tanti imprenditori e numerosi dirigenti, nelle varie aziende. L'associazione UCID ci voleva proprio in Molise, che sta vivendo una

INCONTRO FORMATIVO E LABORATORIALE

INSEGNARE LA PACE ALLA LUCE DELLA PASQUA

L'ABITARE ERMENEUTICO DELL'IRC E DELL'IDR

Carmen di Santo

A seguito dei molti avvenimenti drammatici e tragici di questi giorni, che hanno avuto molteplici e variegati riverberi nel cuore e nella mente di tutti, si può affermare

e grado si trovano a dover agire all'interno di una relazione educativa che in questo periodo è *“ferita in vario modo da scene di guerra [...] che vanno spiegate ai vari alunni – in quanto - in contraddizione con il messaggio di speranza e di pace della*

ad intercettare, analizzare, valorizzare e valutare le nuove conoscenze e idee verso la costruzione di una narrazione che sa leggere la complessità e rappresentarla con gioia e speranza. E oggi richiesto all'IRC, e le notizie sulla guerra lo impongono, di insegnare



che difficilmente un docente può entrare nelle proprie classi, fisiche o virtuali, e fare lezione come se nulla fosse accaduto, non percepire in maniera netta il contrasto tra il messaggio di cui è portatore e le notizie sulla guerra in Ucraina.

**IL COMPITO
DI UN INSEGNANTE DI RELIGIONE**
Nello specifico, un insegnante di religione deve prestare attenzione – come *sentinella che attende l'aurora* – ai momenti e ai modi in cui nei propri allievi e studenti si ridesta, o comincia a ridestarsi, qualcosa che interpella il profondo del proprio essere e che viene immediatamente percepito come avente a che fare con una questione centrale e generativa: *perché?* E deve farlo in un orizzonte culturale ed ermeneutico più generale che rende tale insegnamento, oggi più ancora che in passato, una disciplina “messa alla prova”. Con questa consapevolezza gli Insegnanti di Religione Cattolica (IdR), di ogni ordine

Risurrezione”. Pertanto il 6 aprile c.a., presso la Chiesa *Mater Ecclesiae* di Campobasso, si è tenuto il ritiro di Quaresima in preparazione alla Pasqua per gli Insegnanti di Religione Cattolica chiesto e diretto dal Vescovo dell'arcidiocesi Campobasso-Bojano, padre Giancarlo Maria Bregantini, avendo come tema: *“Insegnare la pace alla luce della Pasqua”*. L'incontro si è svolto nella doppia modalità di incontro formativo e laboratoriale.

**GLI OBIETTIVI
DELL'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA**
Nella prima parte si è riflettuto sulla questione che l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) non può porsi solo obiettivi informativi-espositivi, ma deve necessariamente porsi anche obiettivi performativi. Così come si legge nel documento “Educare alla vita buona del Vangelo”, *esiste un nesso stretto tra educare e generare* (EVBV27). Infatti una *educazione generativa* si caratterizza per l'impegno

le grammatiche della domanda, di lasciare la dimensione trasmissiva, gerarchica ed emulativa, per stimolare l'emergere di una nuova cultura, di superare la separazione della conoscenza dalla vita, il sapere dal saper fare, l'enunciazione del problema dalla costruzione della risposta. Si tratta cioè di concretizzare quanto Papa Francesco propone nell'Enciclica *Evangelii Gaudium*; dove si riconosce la necessità di *rinarrare* le verità evangeliche con strumenti e linguaggi comprensibili alla cultura del terzo millennio e come risposta valida e credibile agli attuali interrogativi del mondo contemporaneo, di cui l'attuale guerra sembra rappresentare una dolorosa sintesi. Come sottolineava anche la prof.ssa Linetta Mazzilli Colavita, nel suo intervento formativo, in un tale contesto, la didattica dell'IRC non può trascurare o sottovalutare i compiti di sviluppo del bambino e dell'adolescente, ma, al contrario, li deve rispettare e rispondere con proposte formative adeguate. Tale didattica so-

stiene, così, lo sviluppo di personalità maturate in senso umano e cristiano, consapevole del fatto che l'identità non equivale ad un calco inciso a priori ma è piuttosto un'opera d'arte in divenire, un progetto costruito nel tempo, a cui sia Dio che l'uomo mettono mano. Questa riflessione ermeneutica sul processo educativo comporta di mantenere al centro la *Persona*, la quale è strutturalmente in relazione non solo con se stessa nei propri dinamismi interiori, ma anche con i vari orizzonti di vita da cui attinge stimoli e orientamenti risolutivi per la sua maturazione.

FEDE E RAGIONE FEDE E CULTURA

L'IdR dovrà, pertanto, essere capace di realizzare in sé una comunione tra fede e ragione, fede e cultura, fede e memoria del passato, esistenza e trascendenza. Il suo sé personale e spirituale dovrà motivare e accendere di entusiasmo e di passione l'insegnamento religioso. Questa consapevolezza è stata il filo conduttore di tutta la seconda fase dell'incontro.

I vari docenti si sono divisi in gruppi, misti nell'ordine e nel grado di istruzione, per confrontarsi con la realtà concreta e porsi in un atteggiamento di continuo interrogarsi, che passi al setaccio la prassi che si realizza in aula e il suo intreccio con la vita di ciascun allievo, al fine di verificare se, e sempre meglio, il sapere religioso acquisito diventa o potrà diventare strumento generativo dell'agire libero e consapevole di ciascuno.

Di fronte alle variegate esperienze riportate, soprattutto in relazione a come gli studenti, dei vari ordini scolastici, si rapportano al tema della guerra, a come lo percepiscono e metabolizzano e alle relative strategie che il docente deve mettere in atto all'interno della relazione educativa, è emersa la consapevolezza che l'IdR è una professionalità che forse più di tutte può concretizzare quell'*abitare ermeneutico* che si esprime nel maturare una presenza cristiana originale, profondamente ristrutturata attorno ai valori evangelici scelti come riferimenti centrali. Dal confronto è venuta fuori una consapevolezza già acquisita, ma molto più sintonica con la realtà attuale: *il linguaggio, con i suoi significati relazionali, è costitutivo dell'esperienza umana* (DC204).

I ragazzi, di ogni età, hanno mostrato il bisogno di narrare e narrarsi, di verbalizzare le emozioni e i pensieri, di utilizzare tutto il linguaggio nel suo

duplice carattere formativo e performativo per dare consistenza e dimensioni accettabili alle emozioni e alla speranza nel futuro.

La percezione della guerra tra gli alunni dei vari ordini è articolata e composta: i bambini dell'infanzia "respirano" le tensioni dell'ambiente circostante e quindi la relazione educativa necessita di orientarsi verso l'interiorizzazione di concetti positivi (come ad esempio l'amore, la pace, la fratellanza), gettando le fondamenta su cui si svilupperanno le strutture di significato e di identità. I bambini della primaria pongono interrogativi e riflessioni che hanno bisogno di una gestione significativa e rispettosa dello sviluppo del pensiero critico infantile.

Nella secondaria di primo e secondo grado si è riscontrato come il mondo delle attuali generazioni sia pluridimensionale e frammentato al tempo stesso, dove le scelte possibili non hanno alcuna coerenza fra loro; di conseguenza il pensiero critico dei

«L'IdR dovrà essere capace di realizzare in sé una comunione tra fede e ragione, fede e cultura, fede e memoria del passato, esistenza e trascendenza»

ragazzi si dibatte tra: i pre-giudizi costruiti a partire da una cultura digitale sempre più disorganica e decontestualizzata, frutto di una "società sempre più liquida"; l'indifferenza dovuta ad un desolante ripiegamento su se stessi, causato da quello che viene definito "pensiero debole"; ossia la mancanza di strutture di significato solide attorno a cui costruire la propria identità; e l'interiorizzazione della guerra come fattore scatenante di profonde e radicali domande di senso e di un diffuso bisogno di orizzonti criteriologici per leggere la propria vita. Di fronte a tutto ciò è emerso come il dialogo possa essere considerato il paradigma di ogni rapporto comunicativo, nella misura in cui, dialogando, l'interlocuzione viene a realizzarsi nella maniera più adeguata.

UNVALIDO PERCORSO EDUCATIVO

"Insegnare la Pace alla luce della *Pasqua*" diventa, dunque, un percorso educativo che si configura come un dialogo interrogante che si confronta con una Tradizione vivente (quella cristiana), cercando di leggerne i testi

a partire dalla Bibbia e coglierne le testimonianze (storia degli effetti) nella storia, nella cultura... e nelle persone viventi che incarnano tale messaggio, compreso il docente di religione.

Durante la fase di sintesi dell'incontro, in cui si presentavano le relazioni dei vari gruppi, è emerso che l'originalità dell'antropologia cristiana pone come dinamica originante la dignità della Persona, l'apertura ad una Parola che, donandosi nella relazione con l'altro, svela il senso profondo del mistero che ogni uomo porta in sé. Nella misura in cui ogni domanda sollecita una risposta, l'ultima categoria di riferimento è quella del dialogo, inteso da un lato come dialogo educativo-didattico, e dall'altro come categoria dell'umano: *dia-logos*, in cui emerge e si svela il *logos* nelle dinamiche concrete del linguaggio.

Il compito dell'IdR dovrà, quindi, essere quello di *con-vivere* con l'allievo: nel senso profondo del termine. Cioè aprirgli orizzonti di crescita culturale, umana e civile; in quanto attraverso l'esempio personale può schiudere ai giovani una *grammatica della fede* capace di educare al vero, al bello, alla speranza, alla fiducia, al rispetto, alla fedeltà, così come all'appartenenza ecclesiale, al riconoscimento in un universo comune che non annulla ma, al contrario, vuole gettare le basi di quella "*Giustizia che prepara la Pace*".

In una tale ottica si può azzardare a dire che "l'ora di religione" potrebbe in modo speciale contribuire a ridare slancio al compito educativo in generale. E ormai evidente, infatti, che il problema educativo attuale non si radica in ambiti particolari, di carattere didattico o metodologico, né possa risolversi con il ricorso a una qualche, anche aggiornatissima, azione didattica: il problema educativo evoca la crisi, culturale e intellettuale, dell'idea di formazione e con essa dell'intera architettura a sostegno della formazione umana; la quale deve essere accompagnata da narrazioni credibili e convincenti, rispondenti alla reale esistenza umana e ai suoi bisogni.

Ecco, allora, che si tocca proprio il tessuto fondamentale dell'identità cristiana, che considera la centralità di Cristo nella vita, come scriveva Benedetto XVI:

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che da alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

CAMMINANDO INSIEME ALLA RICERCA DELL'AMICIZIA CON DIO

IL PELLEGRINAGGIO DEGLI ADOLESCENTI A ROMA IL 18 APRILE



Hanno partecipato alla giornata i giovani di Petrella, Gioia piena, Cb San Paolo, Cb Sant'A. da Padova, Cb San Giuseppe, Riccia, Ferrazzano, Ripalimosani, Cerce Maggiore, Oratino, Matrice, Castellino.

Francesco Giannelli

FINALMENTE. È stata questa l'espressione risuonata alla partenza dei due autobus organizzati dalla Pastorale Giovanile Diocesana per il pellegrinaggio degli adolescenti a Roma il 18 aprile.

Finalmente! Forse questa è la parola giusta da usare, anzi quasi da urlare, per esprimere lo stato d'animo di tanti che non vedevano l'ora di ritrovarsi per mostrare che la fede in Cristo è viva e, vissuta insieme, diventa quasi incontenibile.

L'iniziativa sembrava quasi un azzardo e inizialmente ha incontrato non poco scetticismo, ma grazie al passaparola e all'entusiasmo contagioso dei ragazzi le iscrizioni hanno iniziato a crescere. Diverse sono state le rinunce, accompagnate anche da lacrime, a causa di positività al Covid19, ma alla fine hanno prevalso la fiducia e la serenità e nel rispetto delle regole l'evento si poteva concretizzare.

Alla guida della rappresentanza diocesana c'è stato il pastore, Mons. Bregantini, visibilmente soddisfatto ed emozionato di fronte al "sì" di tanti ragazzi della Diocesi che hanno accolto l'invito, accettato la sfida e partecipato a questo "evento storico". Non è un'esagerazione. È il primo grande incontro che si realizza



dopo la pandemia. Nella mente di ciascuno di noi è ancora vivo il ricordo di quel 27 marzo con Papa Francesco, solo, in preghiera, nella piazza più emblematica del mondo. Finalmente, proprio grazie al coraggio di Papa Francesco, tantissimi giovani accompagnati dai loro educatori (laici, famiglie, consacrati) si sono ritrovati in una piazza San Pietro che, usando le parole del Papa, "ha sofferto il digiuno e adesso è piena di voi!". Finalmente dopo due anni di incertezze, ansie e paure quasi paralizzanti...

Un palco fiorito, inondato di fiori freschi e coloratissimi, ha accolto i

giovani arrivati da tutte le Regioni d'Italia, al di là di ogni aspettativa, infatti sono stati stimati in circa 80.000 i presenti che hanno inondato Piazza San Pietro.

Gli organizzatori hanno miscelato bene tutti gli ingredienti necessari alla buona riuscita dell'evento: Matteo Romano e Blanco, due giovani ma molto amati cantautori italiani, hanno contribuito a creare il clima di festa, di allegria, di condivisione, di spensieratezza nella prima parte del pomeriggio.

Il momento più atteso e più emozionante è stato l'arrivo di Papa Francesco, accolto e salutato con

RITROVARSI PER MOSTRARE CHE LA FEDE IN CRISTO È VIVA

«È il primo grande incontro che si realizza dopo la pandemia. Nella mente di ciascuno di noi è ancora vivo il ricordo di quel 27 marzo con Papa Francesco, solo, in preghiera, nella piazza più emblematica del mondo»



entusiasmo dalla freschezza e festosità di tutti i giovani presenti. Il Papa ha voluto salutare tutti attraversando i vari corridoi creati in mezzo ai ragazzi, prima di raggiungere il palco sul quale alcuni adolescenti hanno raccontato le loro storie, le loro difficoltà, le battaglie e le vittorie realizzatesi in Cristo per mezzo dell'oratorio o grazie a persone concrete attraverso le quali il Signore risorto si è reso visibile. Il Papa ha iniziato la sua riflessione sul capitolo 21 del Vangelo di Giovanni parlando subito al cuore dei giovani: "La vita alle volte ci mette a dura prova, ci fa toccare con mano le nostre fragilità, ci fa sentire nudi, inermi, soli. Quante volte in questo periodo vi siete sentiti soli, lontani dai vostri amici? Quante volte avete avuto paura?"

Il giorno di Pasquetta 2022 tutti i presenti hanno potuto toccare con mano che il nostro Dio "fa nuove tutte le cose" e soprattutto solo in Lui possiamo sperimentare il passaggio "dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita". Il Papa ha incoraggiato i presenti con parole accorate, parole

di un vero padre che conosce quanto difficile sia stato vivere il periodo trascorso: "Non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella...Non scoraggiatevi: se avete paura, mettetela alla luce e vi farà bene!"

«Non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. La vita è bella»

Papa Francesco

Poi con una delle sue ormai famigerate espressioni ha ricordato ai giovani: "Voi avete il fiuto: non perdetelo! Il fiuto di dire "questo è vero – questo non è vero – questo non va bene"; il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità."

Una giornata faticosa, iniziata in una fredda mattina primaverile ma poi accesa dal caldo sole romano ma intensa, piena, incoraggiante, ricca di speranza.

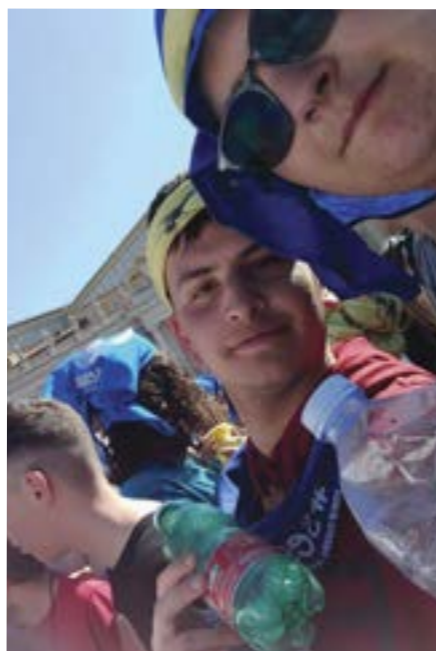
Sull'autobus, di ritorno a Campobasso, si toccava con mano la forza ricevuta, una linfa nuova, una carica, una grande dose di entusiasmo. Grazie Papa Francesco perché ci hai regalato questa giornata. Grazie Padre Giancarlo perché hai accompagnato i tuoi giovani, il futuro, la speranza della nostra Regione.

Grazie a tutti i giovani che hanno accolto l'invito.

Grazie a tutti gli adulti, accompagnatori, che hanno sostenuto l'iniziativa.

Grazie alla Consulta di Pastorale

Giovanile Diocesana che ha curato e promosso l'evento



La consulta dà appuntamento a tutti i giovani alla prossima iniziativa in programma: la GMG Diocesana. Una nuova occasione per gustare la bellezza della fede vissuta camminando insieme, alla ricerca dell'amicizia con Dio gioiosa e allegra e per fare un nuovo pieno di entusiasmo affrontando con slancio le sfide future.

RIDE 4 CREATION

UN LABORATORIO ITINERANTE DI PRATICHE PER LA CONVERSIONE ECOLOGICA DELLE COMUNITÀ

In sella alle nostre biciclette, ormai dal 2019, pedaliamo dei pezzi d'Italia, per raccontarne, insieme a chi li abita, bellezze e criticità socio-ambientali, di cui ci facciamo megafoni attraverso i nostri canali di comunicazione. Con le comunità che riuniamo e incontriamo, poi, organizziamo dei momenti di riflessione sui temi a noi cari: la mobilità dolce, lo sviluppo sostenibile, l'ecologia integrale. La nostra missione è quella di contagiare alla cura del Creato, promuovendo il cambiamento dal basso, ossia a partire dall'adozione di stili di vita sostenibili: quelle piccole accortezze quotidiane che ciascuno di noi può prendere, per contribuire a rendere questa nostra Terra un po' più abitabile, per tutti i suoi abitanti – flora, fauna, persone.

Crediamo fermamente che le uniche possibili risposte alla *polycrisi* che stiamo vivendo siano quelle di educare al pensiero ecologico e all'azione comunitaria. Citando la Laudato Si'



cause, senza considerare la complessità della realtà.

Occorre essere coscienti del fatto che la crisi ambientale, ad esempio, è solo una faccia di un prisma che le crisi – economica, sociale, antropologica, ecc. - le tiene tutte insieme; e che, dunque, agire positivamente

non poter intervenire su ambiti lontani dalle proprie competenze e dalla propria portata; la seconda, più importante, è che il contributo di ciascuno di noi si moltiplica, creando un aggregato di azioni integrate per la cura del Creato. **Il cambiamento, dunque, è alla portata di tutti e ha a**



«Il contributo di ciascuno di noi si moltiplica, creando un aggregato di azioni integrate per la cura del Creato. Il cambiamento, dunque, è alla portata di tutti e ha a che fare con l'unione delle forze»

di Papa Francesco, le cui parole ci ispirano sin dall'inizio della nostra avventura, «tutto è intimamente connesso». Non si può, pertanto, pensare di concepire le criticità emergenti del nostro presente come separate e indipendenti, fornendo risposte binarie per affrontarle, limitandosi cioè ad agire sui sintomi e non sulle

sull'una significa, di riflesso, agire positivamente su tutte le altre. Questo messaggio è prezioso, perché rivela due grandi verità, che vogliamo trasmettere a tutti: la prima è che ciascuno di noi può contribuire a migliorare l'esistente, senza soffrire la paura che il proprio impegno sia inefficace e la preoccupazione di

che fare con l'unione delle forze.

Per tutto quello che facciamo, ci è stato dato il nome di "CicloAnimatori di Comunità", che ci piace molto. Ogni nostra attività è auto-finanziata, con notevoli ma piacevoli sforzi personali, o realizzata grazie alle donazioni dei nostri amici e sostenitori. Nel 2019 abbiamo pedalato da Sul-

CONTAGIARE ALLA CURA DEL CREATO, PROMUOVENDO IL CAMBIAMENTO

mona ad Assisi, seguendo il cammino di san Francesco. Nel 2020, invece, abbiamo pedalato in Puglia e Basilicata, nelle terre di don Tonino Bello. L'anno scorso, abbiamo scelto di fare qualcosa per valorizzare i territori di Abruzzo e Molise: partendo da Campobasso, siamo arrivati a L'Aquila, ripercorrendo parte del cammino di Celestino V, visitandone i luoghi biografici più importanti.

Abbiamo cominciato questa terza – e per ora ultima – pedalata per il Creato, mettendo a dimora un ulivo nel parco a ridosso della collina di San Giovannello, a Campobasso.

La pianta è stata dedicata alla memoria di Gino Strada, scomparso pochi giorni prima della piantumazione, che noi definiamo un vero uomo di ecologia integrale, capace di tenere insieme più attività e punti di vista, in funzione di un unico

obiettivo: promuovere la Pace.

Dal gennaio 2021 siamo diventati un'associazione di promozione sociale, con soci sparpagliati in tutta Italia. La scelta di dotarci di un "capello giuridico" è motivata dal voler rafforzare il nostro impegno per il cambiamento, anche attraverso progetti sociali più complessi e strutturati: Enzimi di Restanza, progetto co-finanziato dalla Regione Molise, è uno di questi. Il progetto ha per scopo quello di mitigare le due più gravi criticità del contesto campobassano e molisano tout court: la disoccupazione e lo spopolamento giovanili. Per farlo, abbiamo scelto di partire proprio dai giovani, per aiutarli a diventare i protagonisti e gli acceleratori (gli enzimi, appunto) del cambiamento; intendiamo alimentarne la restanza attraverso un percorso educativo e formativo par-

tecipativo, offrendo loro contenuti alternativi e avvicinandoli a paradigmi di sviluppo sociale, economico e culturale più sostenibili (come l'Economia Civile, la finanza etica, il consumo critico, lo storytelling sociale, l'Agenda 2030). Quello che cer-



Cerchiamo 20 giovani campobassani, o dei dintorni, dai 17 ai 30 anni, da coinvolgere in laboratori formativi esperienziali completamente gratuiti sui temi dell'ecologia integrale, dello sviluppo sostenibile



cheremo di fare, in sostanza, è ridonare la speranza ai giovani di Campobasso, per invitarli a rimanere qui, dove sono nati e cresciuti, e a rimboccarsi le maniche per creare qualcosa di bello e di utile per tutti.

Cerchiamo 20 giovani campobassani, o dei dintorni, dai 17 ai 30 anni, da coinvolgere in laboratori formativi esperienziali – completamente gratuiti – sui temi dell'ecologia integrale, dello sviluppo sostenibile, della rigenerazione urbana, della cura del Creato, della mobilità sostenibile e dell'innovazione sociale e digitale. Le attività saranno condotte dai soci di RIDE 4 CREATION, con il supporto di esperti nazionali, e avranno un taglio pratico. Per raggiungerli, oltre ai Social, abbiamo pensato di creare una pagina ad hoc sul nostro sito web: . Le iscrizioni saranno aperte fino al 20 aprile.

Massimiliano, presidente di Ride 4 Creation APS,
Rebecca, segretaria di Ride 4 Creation APS,
e tutti gli associati

IN RICORDO DI P. LUIGI RUSSO, UN SACERDOTE TUTTO DI UN PEZZO

Pina Spicciato o.v.

Mi sembra così tanto strano dover 'buttare giù' delle parole che saranno sempre superflue quando si tratta di parlare di una persona di un certo calibro come, in questo caso, di P. Luigi. Sento ancora viva e fresca la richiesta di collaborazione da parte del padre, proprio il giorno prima dell'incidente che lo ha portato poi, di lì a pochi giorni di distanza, alla morte, avvenuta il 22 Marzo 2022. Un grande sconcerto per tutta la Diocesi di Termoli-Larino presso la quale P. Luigi era a totale servizio, in qualità di eremita presso l'eremo della Madonna della Misericordia, come ha desiderato lui si intitolasse. Un immenso dolore per tutte noi dell'Ordo Virginum che, dal 18 marzo 2011, eravamo state consegnate nelle sue mani, dal Vescovo Gianfranco De Luca. Io, pur appartenendo alla Diocesi di Campobasso-Bojano, essendo l'unica, ho avuto sempre il permesso dai Vescovi che si sono avvicinati in questi anni, a cominciare dal 2000 ad oggi, di seguire gli incontri mensili che si svolgevano e si svolgono nelle varie sedi della cittadina termolese, alcuni dei quali anche qui a Campobasso con le catechesi da parte dell'allora Vescovo Armando Dini e dell'attuale Padre Giancarlo Maria Bregantini. Quando P. Luigi ha ricevuto l'incarico di accompagnarci in questa bella realtà, pur senza conoscerlo fino allora, si è stabilita immediatamente una forte amicizia spirituale che ci vedeva coinvolte in prima persona nell'ascoltare la sua parola chiara, di forte richiamo alla Parola di Dio, con gli spunti tratti da vari testi, o di documenti di Papa Francesco o sulla vita consacrata o su varie tematiche; e ad ogni incontro chiedeva una verifica su quanto ascoltato o letto. P. Luigi ci diceva che "ognuna di noi è una Parola di Dio, un'opera delle sue mani e la vita consacrata è un andare dietro a Gesù, e ogni fratello o sorella è una Porta Santa". Sento ancora viva quella voce pacata, dolce, con il sorriso sempre sulle labbra, nel chiedere ad ognuna

come procedesse la nostra vita con Gesù, il nostro stato d'animo, le nostre problematiche, le nostre difficoltà, la nostra salute. Non perdeva una virgola di quanto andavamo raccontando, spesso con la testa china, come a chiedere aiuto dall'alto per dare, poi a ciascuna, una

risposta illuminante e sapiente. Era una gioia immensa trascorrere ogni volta quegli incontri fraterni nei quali noi, come brave discepole, pendevamo dalle labbra dell'umile padre maestro che, dopo aver ascoltato noi con grande interesse, non nascondeva quello che anche lui

«Un uomo dalle tante virtù, soprattutto un sacerdote tutto di un pezzo e al quale, pur con le lacrime agli occhi, ci tocca solo chiedere di intercedere per noi presso Dio perché restiamo fedeli alla chiamata, amandolo fino alla morte, così come P. Luigi ci ha insegnato, attraverso il suo ammirevole esempio e la sua profonda testimonianza»



Grande amante della natura, delle piante, degli animali, tutto gli parlava di Dio

sentiva di condividere.

Erano dei momenti di viva partecipazione, di unità, di confronto, a volte accompagnati anche dalle lacrime, ma anche di immensa gioia e di condivisione, tutto era una ricchezza e una bellezza dello stare insieme. Padre Luigi era un sacerdote di una grande umiltà, con un forte senso di responsabilità con cui svolgeva ogni attività, con noi sorelle, in parrocchia, tra la gente, spesso povera e bisognosa, pronto nell'ascoltare le colpe commesse, così pronto nel perdonare, nell'aiutare, nell'accogliere, nel far superare le varie prove. Non amava il compromesso, diceva sempre di mettersi nella verità, pur se costava fatica e sofferenza, riportando come esempio quella patita dal Signore Gesù in tutta la sua vita, fino a perderla e a morire in croce.

Diceva inoltre di mettere in conto nella nostra vita la possibilità del martirio, una mèta ardua da raggiungere, era la nostra risposta, ma non impossibile. Era un amante della povertà, nel modo di vestirsi, in quello che possedeva, ossia delle poche cose essenziali che aveva in quella piccola struttura eremitica, poche cose che lo rendevano felice,



Grande iconografico, un giorno P. Luigi dal Papa per donargli una sua icona realizzata, sulla quale Gesù si prende cura della sua Mamma. Icona di tenerezza



Amante di Dio, cercatore della Verità, del Bello e del Bene

certo dell'aiuto che avrebbe ricevuto dalla provvidenza; e insegnava a noi a vivere con la stessa sobrietà e a sentirci ricche e felici perché possedevamo il Re.

Ricordo ancora il tono della sua voce, allorquando non potendo recarmi a Termoli o a riunirci tutte, qualora gli manifestassi per telefono qualche difficoltà o qualche problema in corso, diceva con la sua calma che lo contraddistingueva: "tranquilla Pina non ti agitare, fai così e così..."; e subito pronto a dare

consigli, lasciandomi gioiosa per averlo ascoltato e sollecita nel mettere in pratica i suoi saggi suggerimenti. Allo stesso modo sono felice per avergli ogni volta ubbidito; e ad ogni mia risposta seguiva un grande ringraziamento e una consueta benedizione. Non dimenticava mai un nostro evento, compleanno, onomastico o anniversario di consacrazione, i suoi messaggi sono ancora conservati nel cuore come nella memoria del cellulare da cui faccio ancora fatica a sepa-

rarmene; in uno mi fu scritto: "continua ad essere la luce di Cristo per quelli che ti incontrano"; e in un giorno del mio anniversario: "...ho pregato per te. La fedeltà degli Apostoli Pietro e Paolo sia la tua fedeltà al Signore nostro Gesù Cristo. Auguri p. luigi". Tutto era in riferimento a Cristo Signore.

Un uomo di preghiera, quella preghiera semplice che sicuramente elevava anche allorquando le sue mani le impegnava per dipingere le meravigliose icone, un grande dono ricevuto dall'alto e che con grande professionalità sapeva mettere a disposizione.

Un sacerdote buono, generoso, cordiale, rispettoso verso tutti, anche degli animali che amava e che sapeva curare, specie i suoi cani diventati anch'essi nostri "fratelli". Un uomo dalle tante virtù, soprattutto un sacerdote tutto di un pezzo e al quale, pur con le lacrime agli occhi, ci tocca solo chiedere di intercedere per noi presso Dio perché restiamo fedeli alla chiamata, amandolo fino alla morte, così come P. Luigi ci ha insegnato, attraverso il suo ammirevole esempio e la sua profonda testimonianza.

LA PROFESSIONE RELIGIOSA DI SUOR MARIA ANTONELLA DELL'IMMACOLATA

Mariarosaria Di Renzo

Il 25 marzo scorso è stata una giornata unica per la diocesi di Campobasso-Bojano e, oserei dire, per tutto il Molise perché Antonella Iaconianni ha manifestato la professione religiosa presso il monastero Sant'Elia delle suore Carmelitane di Faifoli, a Montagano (CB). In una mattinata assolata, alla presenza di Mons. Bregantini, che ha concelebrato con tanti presbiteri e una moltitudine di gente venuta anche da fuori regione, Antonella si è sposata a Cristo diventando Suor Maria Antonella dell'Immacolata.

LA SUA VITA

Antonella è figlia di Matteo Iaconianni di Tufara (CB) e Ninuccia Abiuso di Gambatesa (CB), ha due sorelle, Gianna e Mariapina. Ha 37 anni ed è nata e vissuta a Gambatesa, ha frequentato il liceo scientifico del capoluogo, poi si è trasferita a Firenze e ha conseguito una laurea in matematica. Ha lavorato per 7 anni come sportellista part-time alle poste, fino a quando ha deciso di continuare la sua vita in monastero. Ella dedicava il suo tempo libero alle attività parrocchiali, or-

ganizzate con grande zelo da don Giuseppe Nuzzi, parroco di Gambatesa per 52 anni. Da quanto mi ha raccontato quest'ultimo, Antonella era stata battezzata da lui, era sempre presente in chiesa, attiva sia nelle catechesi della parrocchia che come assistente alla liturgia. Era anche una volontaria dell'Unitalsi, associazione che l'ha portata ad accompagnare spesso i malati a Lourdes. Quando fa presente a Don Giuseppe la volontà di entrare in convento, il prelado si rivolge alla priora del monastero di Faifoli, suor Maria Teresa della Croce e la affida a lei per i 3 anni di noviziato.

L'ISPIRAZIONE DIVINA

Dalle risposte che ho avuto da Antonella, ho compreso quanto fosse discreta, riflessiva e garbata. Ella dice che la Vergine Maria e il Signore sono stati sempre presenti nella sua vita. Quando si recava a Lourdes, depositava sotto la grotta le tante domande che portava nel cuore, domande a cui la Madonna amorevolmente rispondeva. A un certo punto della sua esistenza, Antonella si è posta l'interrogativo di cosa le mancasse per essere completamente appagata e felice, nonostante avesse tutto dalla

vita. Lei aveva capito che voleva di più, di questo parlava spesso a don Giuseppe, suo padre spirituale. Ha compreso, dopo tanta inquietudine, che la vita carmelitana era quella giusta per lei; che la preghiera, la clausura, la vita donata interamente al Signore fossero tutto ciò che lei desiderava. In tutto questo la mano del Signore ha guidato sapientemente ogni passo della sua esistenza!

Quando le domando cosa le sarebbe mancato della sua vita, lei mi risponde con fermezza che *non le manca assolutamente nulla*.

Ha sempre cercato momenti di silenzio, solitudine e riflessione nella vita frenetica e "chiassosa" che tutti viviamo. I voti sono un impegno serio, derivano da una scelta ponderata, matura, guidata dal Signore. Né lei ha perso alcuno, né altri hanno perso lei. Porta nel suo cuore tutti e li ricorda nelle sue preghiere.

IL 25 MARZO 2022 A FAIFOLI

Il monastero carmelitano di Faifoli è un bellissimo luogo dove pregare, meditare e godere delle meraviglie offerte dalla natura. Un posto incantevole dove si è svolta la solenne cerimonia in un giorno tanto impor-



NUOVA PROFESSIONE RELIGIOSA PER LE SUORE CARMELITANE DI FAIFOLI

«La grata del monastero carmelitano, che può dare la sensazione di lontananza e separazione, è invece vicinanza spirituale, perché lo Spirito Santo, come la stessa Antonella afferma, annulla ogni distanza, fortifica e dà maggiore forza e slancio a credere e pregare per un futuro migliore»

tante per la chiesa cattolica: l'Annunciazione del Signore Gesù. La cappella è stata addobbata con splendidi fiori candidi, all'esterno erano sistemate 100 sedie bianche e un maxi schermo per permettere a tutti di assistere alla funzione. Alle 11 la processione dei sacerdoti e delle monache si muove dal parlatorio (una stanza adibita per accogliere i pellegrini che volessero interloquire con la priora o prendere le gustose uova prodotte dalle galline e dalle anatre allevate dalle suore). La funzione procede in forma solenne, poi segue

in uno spazio adiacente al parlatorio, per godere del buffet, offerto dai genitori della suora. Come lei stessa afferma, sua madre e suo padre sono due santi genitori, come le sue sorelle. Io sono stata molto felice dell'accoglienza che hanno riservato a tutti gli ospiti, anche a me che li ho conosciuti in quella occasione. Papà Matteo era felicissimo e controllava attentamente che tutto andasse bene. Mamma Ninuccia, con gli occhi pieni di lacrime, mi descriveva la sua emozione indicibile in quel giorno così importante.



«Che suor Maria Antonella dell'Immacolata mantenga sempre viva la lampada dell'amore e della fedeltà a Gesù, suo sposo, profumo nascosto nella solitudine del Carmelo, giardino della Vergine Maria, per la salvezza delle anime»

tutta la cerimonia di appello, interrogazioni, accettazione della professione da parte della candidata e consegna del *soggolo* e degli altri segni indossati con l'aiuto della priora. Alla fine, mons. Bregantini pone la corona nuziale sul capo della suora, un momento di grande emozione e commozione per tutti. Segue uno scrosciante applauso. Alla fine della cerimonia, nella cui omelia il vescovo non nasconde la propria gioia e sottolinea che tutto il Molise esulta in questo giorno di festa, le suore si ritirano in parlatorio, da dove si potrà salutare suor Maria Antonella dell'Immacolata. I presenti si sono recati



CONCLUSIONI

La professione di Suor Antonella, celebrata in un periodo molto oscuro per il mondo, la guerra in corso tra Russia e Ucraina e il covid che ancora non ci abbandona e ci tiene sempre in apprensione, è una ventata di gioia e speranza per tutti noi.

La grata del monastero carmelitano, che può dare la sensazione di lontananza e separazione, è invece vicinanza spirituale, perché lo Spirito Santo, come la stessa Antonella afferma, *annulla ogni distanza*, fortifica e dà maggiore forza e slancio a credere e pregare per un futuro migliore, per un mondo senza guerre ingiuste, dove possano regnare finalmente pace, concordia, amore e rispetto per il prossimo. Si capisca che le incomprendimenti vanno placate sedendosi a un tavolo e concertando la soluzione più giusta per tutti.

Desidero riprendere l'augurio che personalmente formulo alla suora, dalle parole della preghiera dei fedeli nel giorno della sua consacrazione: *«Che suor Maria Antonella dell'Immacolata mantenga sempre viva la lampada dell'amore e della fedeltà a Gesù, suo sposo, profumo nascosto nella solitudine del Carmelo, giardino della Vergine Maria, per la salvezza delle anime»*. Per me, che per la prima volta ho assistito a una cerimonia così sentita, piena di calore e grazia, possa essere questa un'occasione e un ulteriore esempio per rafforzare il vivere seguendo gli insegnamenti di Gesù.

ARTE E FEDE A CONFRONTO

«L'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio cristiano, traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda e ascolta»

Maria Iapalucci

Esiste una simbiosi tra religione, spiritualità, cultura e arte. «L'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio cristiano, traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda e ascolta». È quanto dice la Pontificia Commissione per i Beni Culturali a proposito del patrimonio artistico della Chiesa. L'arte sacra eleva la mente ed è in grado di farci stare bene spiritual-



mente. Su tale argomento non si finirebbe mai di scrivere, noi qui ci limitiamo ad osservare alcune delle belle immagini che arricchiscono la nostra Chiesa.

Sì, anche nella nostra bellissima Chiesa, intitolata a Sant'Andrea Apostolo, patrono di Jelsi, ci sono bellissimi esempi di arte cristiana. Allora entriamo per scoprire questo meraviglioso connubio tra Arte e Fede. Non appena si entra, alzando lo sguardo, l'attenzione va subito all'immagine dei due angeli cantori della gloria dell'Altissimo, che ci invitano ad elevare lo spirito per far parte del coro della lode a Colui la cui potenza riempie l'universo. Il cartiglio regale a foglia d'oro con la scritta "Venite Adoremus", finiture, fiori e fregi aurei lancia nel mondo celeste, vera patria poiché



casa dell'Eterno. Le date indicano un primo e un secondo restauro degli stucchi (1874 e 1982). I fregi floreali con il dinamico gioco ornamentale sono un invito a puntare sulle alte vette della santità, alla festa e a cogliere la Bellezza e l'Amore di Dio che si gloria di ogni persona. Un invito ad elevare lo sguardo, alla serenità e alla contemplazione in cui, nella meraviglia degli effetti della Luce, ognuno ritrova se stesso.

In alto, in corrispondenza dell'altare, possiamo ammirare la bellissima immagine della Fede.

È raffigurata da una donna che sostiene una croce fiorita. La croce è simbolo di morte, ma il fiore è simbolo di vita. Morte e vita si abbracciano, si guardano in faccia, ma Dio della vita fa sì che la morte non abbia mai l'ultima parola.

Don Peppino, nelle sue omelie, ricche di spunti per la riflessione, l'ha sempre indicata, invitandoci a guardarla e a riflettere. L'imma-



gine richiama anche alle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza come dono di Dio che diventa certezza nella fede e si fortifica nella carità.

Sempre in alto, in corrispondenza dell'altare, sulla parete esterna, è collocata una meravigliosa vetrata, donata a questa chiesa, diversi anni fa, dalla maestra Filomena Correrà. Quando il sole la illumina, mette in risalto la bellissima icona che raffigura il Buon Pastore. Il visitatore è accolto da questa splendida immagine di Gesù che vuole dirci: mi prenderò cura di voi, sarete sempre sotto la mia protezione. Gesù ha un atteggiamento dolce, protettivo, amorevole e quando siamo tra le sue braccia siamo al sicuro. Quando affidiamo il nostro essere all'amore di Cristo nessuno può scalfirlo, pos-

BELLISSIMO ESEMPIO DI ARTE CRISTIANA

siamo vivere anche situazioni difficili, avere tanti problemi, ma niente può toccare l'Essenziale, il nucleo stesso della nostra esistenza.

Dando uno sguardo intorno, restiamo ammirati dalle preziose colonne e dalla volta, interamente decorata con stucchi ottocenteschi a foglia d'oro.

La cupola, segno della maestà di Dio, presenta stucchi decorati del 1800; ogni parte gioca su effetti decorativi diversi, con foglia oro. Essa porta più in alto una cupoletta che fa irradiare la luce solare, segno dello Spirito Santo.

Ai quattro lati troviamo l'immagine degli Evangelisti con i loro simboli: Matteo (con il simbolo di un angelo, perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli antenati di Gesù-Messia), Marco (con il simbolo del leone, perché il suo Vangelo inizia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, luogo di fiere selvatiche), Luca (con il simbolo del bue, perché il suo Vangelo inizia con il sacrificio sacerdotale al tempio), Giovanni (con il simbolo dell'aquila, perché approfondisce il mistero di Dio con l'acutezza di un'aquila). La conchiglia che vediamo sul capo di ogni evangelista è segno di santità.

Continuando ad esplorare ci imbattiamo nell'acquasantiera di fine 1500 in pietra locale scolpita a mano. Il basamento a sbalzo rappresenta un fiore la cui corolla apre



alla vita nuova della Grazia significata dall'acqua benedetta.

La vasca lustrale, esternamente lavorata, all'interno racchiude tre pesci il cui numero rimanda alle tre Persone Trinitarie e alla triplice lode "Santo, Santo, Santo" che sale a Dio Altissimo.

Il pesce nell'acrostico greco significa

"Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore" e vivendo nell'acqua senza annegare rimanda a Cristo che vince la morte attraversandola e Risorto trionfa. Infatti l'acqua viene benedetta nella Veglia di Pasqua.

Quanti bimbi ha visto questo Fonte Battesimale! Risalente al 1700 e realizzato in pietra locale, presenta un basamento a gambo lavorato e inciso. La sua forma esterna è ovale, a richiamare l'utero o il grembo della madre che dona la vita, come ha spiegato bene don Peppino, nell'omelia, nelle domeniche scorse.

Nel Battesimo la Chiesa è Madre perché genera i figli alla fede (una



seconda nascita). La forma esterna ha otto lati a simboleggiare la vita eterna e ad augurare l'ingresso nell'Ottavo Giorno.

Infatti 7 sono i giorni della settimana cronologica + 1 (Cristo origine e perfezione assoluta) = 8 ossia il Paradiso (il mondo celeste, divino, metafisico, metastorico, infinito, trascendente, eterno). L'acqua battesimale e l'incenso nel rito funebre, accanto al Cero Pasquale che arde, celebrano la Luce dell'Ottavo Giorno come felice compimento del Battesimo e meta del viaggio terreno nella beatitudine di Dio. L'acqua rimanda al fine della vita e nelle esequie compie il viaggio terreno e apre alla Vita piena.

Così il cristiano non celebra la fine ma Il Fine come sorgente, motore, sintesi e premio della sua esistenza. E il Cielo si congiunge alla terra! E sboccia nuova Vita!

La chiesa del Patrono non è solo ricca dal punto di vista architettonico, infatti non è possibile concludere il viaggio senza citare le bellissime due tele sistemate ai lati dell'altare intitolate "Gesù nasce a Jelsi" e "Resurrezione", donate dal parroco e dai suoi parenti canadesi, realizzate da Rodolfo Papa, e il quadro dedicato alla compatrona Sant'Anna, realizzato dalla compaesana Antonia Cravero.

Quest'ultima opera nasce nel 2020, in una fase in cui la pandemia ha portato ad un ridimensionamento



dei festeggiamenti in onore di Sant'Anna e di conseguenza anche l'annullamento della mostra della compaesana, che è riuscita ugualmente a onorare la santa esprimendosi attraverso le sue capacità artistiche e realizzando un'opera con tecnica di colori ad acrilici e rifiniture in oro.

IL SANTO PROTETTORE CHE SCONFIGGE IL DRAGO

S. GIORGIO, ICONA DI LIBERTÀ E DI CORAGGIO

don Luigi di Nardo

Dopo due anni di sospensione delle celebrazioni a causa delle limitazioni dovute alla pandemia Covid 19, si è ripresa quest'anno la processione, per le vie principali della Città, di San Giorgio, patrono di Campobasso.

A dire il vero, anche nei momenti più difficili abbiamo sempre dato un segno di presenza.

Nel 2020 in cui si era in pieno *lockdown*, con la statua affacciata sulla Città, dalla collina *Monforte*, avevo suggerito al Vescovo e ad alcune autorità di lanciare un messaggio forte a tutti i cittadini di resilienza e di coraggio, sull'esempio del nostro santo protettore.

Naturalmente non sono mancate la preghiera e la benedizione.

L'anno scorso, benché non si sia potuto tenere la processione, nella chiesa del Santo abbiamo celebrato Messa, chiedendo ancora una volta di resistere agli assalti del maligno e di ottenere la grazia di uscire presto dalle gravi crisi sanitaria ed economica. Adesso, con ritrovato entusiasmo, ci siamo ripresi la festa in piechezza, con una discreta partecipazione di popolo e con una significativa rappresentanza delle autorità civili e militari.

Abbiamo invocato, in un tempo di altra grave emergenza, il dono della pace. Nella luce pasquale, con la presenza del Risorto, la Chiesa non deve mai smettere il suo ruolo di messaggera di pace.

Abbiamo bisogno di uomini che abbiano il coraggio della fede, come S. Giorgio, perché non si dimentichino le cause e gli effetti di una pandemia e di una guerra e non si ritorni a vivere nella nostra città come se nulla fosse successo, dimenticando i malati e chi li ha curati, i morti e le loro famiglie, i giovani e il loro futuro.

Come dice il nostro Arcivescovo p. Giancarlo, va superato *"un contesto di paura. Essa è l'origine del bisogno di sicurezze. Nessuno nasce impaurito. Quando, infatti, nella vita si affacciano esperienze come quelle dell'abbandono, delle ingiustizie, del tradimento, della malattia, del conflitto è*

allora che il nostro cuore inizia a tremare. Io credo, perciò, fermamente che nessuno nasca cattivo. Proprio come disse san Francesco al lupo di Gubbio, dopo averlo seriamente rimproverato e redarguito, esce in quella mirabile analisi: Tu sei cattivo, perché sei affamato! Sono le ferite che possono indurirci fino a renderci rancorosi, violenti". Perciò, continua nella sua omelia il Vescovo: **"Giorgio rappresenta chiunque fa della propria vita una risorsa di bene e di amore gratuito e solidale per gli altri. È l'esempio perfetto di chi costruisce il mondo**

praticando giustizia e rifiutando il male, sollevando con carità gli indifesi e si spende senza calcolo di tempo per rinsaldare l'unità, lì dove regna la divisione, il conflitto. Per questo, nei secoli, in Giorgio si è visto il Cristo Risorto". La testimonianza vittoriosa del Santo protettore che sconfigge il drago, simbolismo di ogni male diffuso nella nostra società e in tutti i tempi, aiuti quanti lottano per i diritti di libertà e di autonomia a sollevare lo sguardo e sperare in un futuro migliore, con le armi della fede e del coraggio.





L'intervento di mons. Bregantini per la festa del patrono

La festa di san Giorgio è sempre carica di fascino. Di una potenza mediatica immediata. Quando lo vediamo combattere a viso aperto contro quel drago che insidiava la giovane fanciulla.

Un pericolo grave. Un grido di dolore e di paura, che raggiunge il giovane cavaliere che si fa suo atteso salvatore. È un po' il grido che sale al cielo davanti ai carri armati di Putin. Ma è anche il grido che sale dalle savane africane, quando ci ricordiamo di loro soltanto ora.

In questi giorni, privi del petrolio dalla Russia, eccoci a chiedere e valorizzare le risorse di questo continente, di solito dimenticato da noi, sempre preoccupati primariamente del nostro benessere, ad ogni costo. Poco del loro!

Quel drago, inoltre, è il cuore di chi sente tanta paura, dentro, perché si fa insoddisfazione, melanconia ontologica, incapacità a compiere un progetto d'insieme. E' la nostra tristezza personale che diventa anche sociale e politica. E quanto è devastante, per la paura che ci mette in cuore. Come ai tempi di san Giorgio, nel grido della fanciulla insidiata dal dragone.

Ogni città ha il suo drago, allora. Anche in Campobasso, ora, c'è il drago della insoddisfazione, che ci rende tristi, fragili nel cuore, scontenti. Dice un rapporto dell'Istat che i giovani italiani sono preda di questo scontento più degli altri paesi europei. Certo, a questo ha contribuito anche la pandemia. Ha aggravato il peso nel nostro cuore.

Ecco, perché è utile, crediamo, confrontarci con le grandi pagine bibliche. Anche sul piano politico, diretto. Si ha infatti grande bisogno di punti di riferimento certi e sicuri, cui aggrapparsi.

Per cogliere se scegliamo la politica come carriera o vocazione.

Se è carriera, prima o dopo ci scoppia dentro. Ci rende tristi ed insoddisfatti, perché la risposta della gente non sarà mai proporzionata alla nostra proposta. Da qui, poi, il sorgere delle insoddisfazioni che spesso si fanno egoistica ricerca del potere assoluto. **Se invece è vocazione**, allora la dimensione oblativa che essa richiede, ad ogni livello (sindaco o consigliere o rappresentate di provincia o regione!), non ci renderà stanchi o delusi. Anzi, le insidie renderanno il nostro cuore ancor più capace di aggredire i problemi con la stessa determinazione con cui san Giorgio, nostro patrono, ha affrontato il dragone.

Perché il vero politico si trasformerà in statista e guarderà alle prossime generazioni, con sguardo lungimirante, e non alle prossime elezioni, come ben annotava nel suo diario l'acuto Alcide De Gasperi, ricordato pochi gironi fa, anche per la morte della amata figlia Romana, sua vera segretaria, pur se mai da lui stipendiata!

Da qui, una proposta, che la diocesi lancia: un dialogo con la politica, attuando un LABORATORIO BIBLICO, che vuole metterci a confronto con due grandi uomini politici di molti secoli fa, ma di una estrema

attualità, per lo svolgersi delle loro vicende. **Si tratta dei due re, Saul e Davide**, entrambi chiamati ad una vocazione di servizio al loro popolo. Inizialmente, il loro attuare questa vocazione fu una vittoria dopo l'altra. Prestigio, popolo esultante, gioia sul volto. Ma poi, ecco la prova, nel mancato riscontro di popolo, per un insuccesso dopo l'altro.

Che si trasformò in ricerca determinata di potere assoluto. Con una fondamentale differenza, però. Mentre per Saul questa discesa nel baratro si fece sempre più precipitosa, fino al suicidio, per Davide intervenne la voce chiara di un profeta, Natan, che lo bloccò, aprendogli gli occhi. Si pentì e si salvò.

Due storie di incredibile attualità. Per questo, la diocesi propone un corso, per questo confronto. Si terrà ogni **venerdì di maggio, partendo dal 29 aprile 2022**, festa di santa Caterina, patrona d'Italia. Sarà alle ore 19.00, nell'auditorium Celestino V, a Campobasso.

Leggendo le due storie, affronteremo le nostre insidie, specie per la vita politica e amministrativa, per comprendere quando e come poter raddrizzare il nostro cammino.

Sono cinque incontri, uno più attuale dell'altro. È una proposta intelligente, anche in vista delle competizioni elettorali della prossima primavera, cui è opportuno prepararsi in tempo.

Certi che le vicende di Davide a Saul ci saranno feconde di luce.

+ padre GianCarlo Bregantini

IL CANTO DEL GALLO *a cura di padre Giuseppe Maria Persico***IL CANTO DEL GALLO**

**Il coro delle stelle aveva appena finito il suo concerto silenzioso
quando una voce roca in un mese ancora per il freddo astioso, eccelle;
nel giorno avverso anche i bambini imbacuccati
e persi vanno scuolando in fila, lontani, soli, dispersi.**

**Era il re, ma non della foresta, bensì di coraggiosi polli ancora
in festa/ per mano generosa e lesta della massaia antesignana al sole;
cantava il gallo alpino con magone, erede delle guerre a noi vicine,
dicendo a tutti che la vita è breve , come dei polli del suo gregge greve.**

**I bimbi ridono contenti;
gli anziani, pensosi e a passi lenti,
vedono negli occhi altrui testimoni correnti.
Le mamme affaccendate alla cucina
scaldano il latte come ogni mattina,
mentre qualche papà già è andato via
come esule in cerca di fortuna in questa vita,
dove l'altalena e il gioco è sempre dei più pochi.**

**Ogni pennuto come il gallo canta a schiera con i compari lontani
e i vicini talvolta guarda a sera su tavole fumanti... compagni vani!**

**Come quel tale che conoscendo Gesù e pur Maria,
tradi il Maestro correndo per la via.... "tre volte lo chiamai",
poi che bloccò col pianto quella via che all'altro suo compagno
per soldi, per ragioni e per mattia la notte e pure il giorno le fu ria.**

Per chi non sente il cuore, triste è la via.



«SE TI ABBRACCIO NON AVERE PAURA»

Convivere con l'autismo non è sicuramente impresa facile...un familiare, un genitore, un padre, di fronte alla consapevolezza di avere un figlio affetto da autismo si trova irrimediabilmente di fronte ad un bivio: può scegliere di scappare sminuendo il problema o confinandolo in luoghi e spazi strutturati imprecando contro "la sorte" che non lo ha favorito oppure può affrontare la difficile relazione, la difficoltà enorme di sentire lontano chi più di tutti vuoi vicino, decidendo di compiere un miracolo di amore, tralasciando se stesso per donarsi completamente al figlio, per imparare a sentire come lui sente, per imparare a



godere di ciò che lui gode...È questa l'esperienza di un padre (Franco) con suo figlio affetto da autismo (Andrea) raccontata da Fulvio Ervas nel libro "Se ti abbraccio non avere paura" edito da Mondadori, da cui è stato anche tratto l'omonimo film di Salvatores.

Il libro ci avvicina ad una realtà che la nostra società tende a confinare, come problema personale, sulle spalle di chi il problema è costretto a viverlo da solo ogni giorno. In occasione della giornata per l'autismo, vissuta quest'anno il 2 aprile, mi sembra invece utile e importante stimolare l'attenzione di tutti, anche solo con la lettura di questo libro diario-documento tratto da una storia vera, verso una condizione che se misconosciuta può diventare emarginante, arricchendo così la nostra sensibilità di "distratti osservatori del mondo".



«BUONGIORNO, BRAVA GENTE»

L'esperienza di questi ultimi tre anni, scanditi dalla preoccupazione di incontrare gli altri per paura del contagio, ha bisogno di essere stravolta, cancellata da gesti di vicinanza, solidarietà, amore....

Dobbiamo reimparare ad "andare incontro" a chi ci è vicino con una parola, un gesto, un pensiero positivo, un sorriso. Ma per fare ciò dobbiamo noi stessi arricchirci di positività! Avere, allora, sul nostro comodino il testo scritto da Padre Enzo Fortunato ed Mondadori

"Buongiorno, brava gente", per leggere ogni mattina la riflessione relativa al giorno che inizia, è un modo per riempirci di pensieri buoni da donare agli altri, quando li incontriamo, nel corso della nostra giornata. Il libro è un breviario per tutto l'anno, un insieme di meditazioni alla luce del Vangelo intrise di spiritualità francescana, per lavorare sulla nostra anima e, conseguentemente, adoperarci per il bene degli altri.

Giorno dopo giorno sono tante le difficoltà che ci circondano: con fede, alla luce del Vangelo meditato, impariamo a riconoscere quel tesoro che ci fa andare avanti: il rapporto con Dio nella preghiera!

Rapporto che immancabilmente ci conduce agli altri, rapporto che ci spinge a contattare e non ad allontanare chi abbiamo di fronte appellandolo, come faceva S. Francesco, con un sorriso e il saluto: "Buongiorno brava gente!"

SPINETE E IL DIAMANTE DEL BOSCO

Francesca Valente

Il borgo che visito questo mese è rinomato per essere una zona particolarmente florida per la produzione e la raccolta di un gioiello delle nostre tavole, il tartufo; e in particolare del tartufo bianco, che essendo la specie più preziosa viene definito anche il “diamante del bosco”.

Il valore e il pregio di questo prodotto

Le origini del nome Spinete derivano dal termine latino “Spinetum”, cespuglio e il vecchio nome, “Terra de le Spenete” simboleggia la sua origine selvaggia: gli spinetesi hanno dovuto sottrarre, a colpi di scure prima e di aratro poi, la terra dei loro campi e l’abitativo delle loro case, vie, vicoli e piazzette, dalle spine dei rovi, delle ginestre e dei boschi.

L’etimologia del nome è ben rappresentata anche dallo stemma cit-

tadino che raffigura una scure inserita in un fascio di rovi, sormontata da una stella a 5 punte, racchiusa da una spiga di grano e da un ramoscello di alloro.

Il territorio di Spinete è costituito dal centro abitato che si inerpica sul crinale del colle centrale, da una grande frazione (Piana), da 13 borgate e vari nuclei abitativi sparsi. Il nucleo principale presenta la struttura tipica di molti borghi molisani, caratterizzata dalla presenza di stretti vicoli in salita lungo la collina. Nonostante il terremoto del 26/07/1805 e la ferocia dei bombardamenti aerei del 21, 22 e 23 ottobre 1943 (Spinete fu occupata dall’esercito tedesco il 3/10/1943 e liberata da un’avanguardia canadese nella notte del 23-24 ottobre 1943), alcuni monumenti più importanti del patrimonio artistico locale sono ancora visibili.

L’edificio più prestigioso del paese è, sia per imponenza che per caratteristiche strutturali, il palazzo marchesale, probabilmente in origine una piccola fortezza normanna, successivamente divenuta una residenza signorile di proprietà della famiglia Imperato. La costruzione quadrangolare conserva una interessante corte interna.

ssa ricopre un ampio spazio ed è delimitata su di un lato da una serie di arcate che sostengono un loggiato. Il palazzo è costituito da due parti: quella più antica (situata in basso),

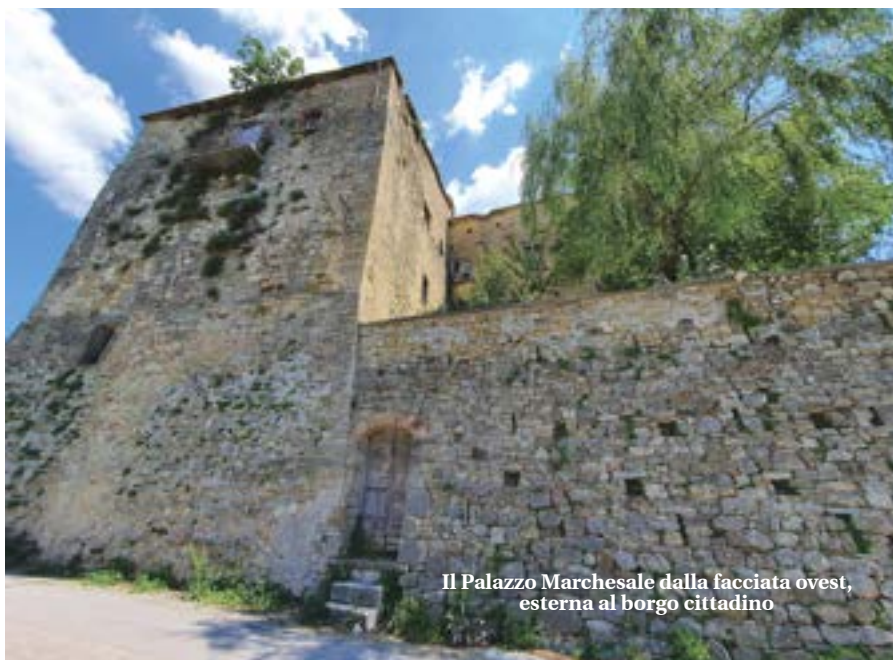


Panorama del centro di Spinete

derivano dal fatto che non è possibile coltivarlo, quindi va necessariamente cercato, scovato nei boschi e raccolto con cura a mano. Un po’ come accade anche per i nostri borghi: gioielli preziosi e nascosti in attesa di essere scoperti e valorizzati.

Parto, quindi, per la meta prefissata. In mezzo alla natura incontaminata, tra colline verdeggianti, ricche di boschi e panoramiche vallate, a circa 28 km da Campobasso, raggiunge Spinete, dove mi aspetta una cara amica, nonché guida particolare: Rosalba Iacobucci, autrice del libro “Spinete lontano-le tappe del passato”.

Grazie alla presenza di una guida così erudita, che mi ha accompagnata nel mio percorso, ho potuto conoscere e apprezzare meglio le particolarità di questo luogo.



Il Palazzo Marchesale dalla facciata ovest, esterna al borgo cittadino



Bassorilievo di una sirena
nel palazzo baronale di Spinete

costruita con piccole pietre scure e quella recente (situata in alto), costruita con grandi pietre chiare.

Sul lato destro del porticato, in alto, è scolpita una sirena con doppia coda: simbolo molto diffuso nel medio evo, che indicava il pericolo per il cristiano delle lusinghe che attaccano lo spirito rendendolo vulnerabile, fino a condurlo a completa perdizione.

Meritano una visita: la Chiesa di Santa Maria Assunta, edificata nel 1241, attigua al palazzo marchesale, a tre navate, il cui impianto ha subito molte ristrutturazioni e restauri, ultimo quello seguito al terremoto del 2001, che l'ha riportata al suo vecchio splendore; la chiesa di San Pietro Apostolo, di struttura semplice, con una sola navata molto accogliente. Ad un km dal centro abitato troviamo la chiesa di campagna più grande del Molise, costruita in onore di San Giovanni Battista. Numerosi sono i miracoli attribuiti al Santo, tra cui quello di aver evitato la distruzione della chiesa e limitato a due il numero delle vittime, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Singolare è anche la leggenda inerente la costruzione dell'edificio, che fu ubicato in quel luogo per l'apparizione di una colomba bianca che si palesò su un olmo, là dove fu rinvenuta la statua di San Giovanni Battista.

Merita una sosta anche il monu-

mento ai caduti, opera recente dello scultore Cavalieri di Bojano, posizionato al lato della salita Calvario: in un grande masso di pietra è scolpito un uomo nudo e scheletrico con la testa reclinata sulla spalla, gli occhi chiusi e il volto segnato dal dolore.

TRADIZIONI E GASTRONOMIA

Santo patrono di Spinete è San Giovanni Battista che viene festeggiato il 24 giugno, quando in onore del Santo viene organizzata una fiera di merci e bestiame. Nel mese di agosto, ogni anno, la PRO LOCO organizza l'estate spinetese. Tra i piatti tipici

di tradizione contadina ricordiamo la "pizza e minestra", pizza di gragnone cotta direttamente sulle pietre del pavimento del focolare, che viene consumata insieme ad un misto di verdure; altra prelibatezza è costituita dalle "taccuzzelle e fagioli"; ottimi i latticini e i piatti a base di tartufo. Uno dei pregiati tuberi, trovato proprio a Spinete, nel 2008 è stato venduto alla straordinaria cifra di 160.000 euro in un'asta internazionale del Tartufo bianco italiano.

CULTURA E TEMPO LIBERO

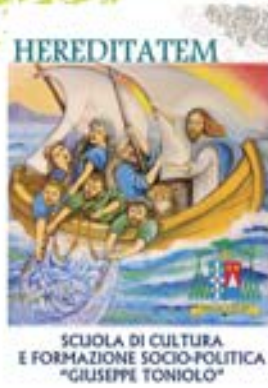
Per il tempo libero Spinete offre bellissime escursioni lungo il corso del fiume Biferno, dove poter pescare oppure immergersi nella bellezza della natura.

Tra le associazioni da segnalare per la promozione del territorio ricordiamo la Pro loco Nzegna e il gruppo folkloristico San Giovanni, che ha l'obiettivo di mantenere vive le tradizioni locali, riproducendo le musiche, le danze e gli antichi canti. Una nota di merito va riconosciuta alla società calcistica Spinetese, attualmente militante nel campionato di Promozione.

Anche Spinete, come molti altri centri del Molise, ha pagato un pesante tributo in termini di abitanti, a causa del fenomeno della emigrazione (massiccia fino alla fine degli anni 60), tuttavia la valorizzazione della piana di Bojano e l'accresciuta sensibilità verso forme di un turismo sostenibile lasciano sperare che l'intera zona possa essere rivalutata e apprezzata per le bellezze e i valori di cui è portatrice. Mossa da questi pensieri positivi, auguro ai lettori di "Intravedere" una serena Pasqua.



il gruppo folkloristico San Giovanni



"DIALOGHI CON LA POLITICA"

La Scuola di Cultura e Formazione socio-politica "G. Toniolo"

organizza

**IL LABORATORIO BIBLICO
DI CONFRONTO POLITICO PER IL FUTURO**
*alla luce del cammino di straordinaria attualità di due Re,
SAUL e DAVIDE*

CALENDARIO

29 APRILE

4 MAGGIO

11 MAGGIO

19 MAGGIO

26 MAGGIO



"I nodi della vita
non si risolvono
né tirandoli né tagliandoli,
ma solo sciogliendoli con pazienza".

+p.GianCarlo Bregantini

GLI INCONTRI,

**TENUTI DALL'ARCIVESCOVO MONS. GIANCARLO BREGANTINI,
ALLE ORE 19,00,
PRESSO L'AUDITORIUM CELESTINO V A CAMPOBASSO,**

**SONO RIVOLTI A TUTTE LE PERSONE
IMPEGNATE NELLA REALTA' POLITICA LOCALE**